

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

**Il drago cinese e
l'aquila americana sullo
scacchiere asiatico**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior
fa presente con gratitudine che
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere e
Culture Moderne della
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal
suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna
www.odoya.it

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),
Enrica Garzilli,
Nicola Mocchi (vice presidente),
Riccardo Redaelli,
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),
Luigi Bonanate (Università di Torino),
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),
Alessandro Colombo (Università di Milano),
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),
Max Guderzo (Università di Firenze),
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),
Paolo Puddinu (Università di Sassari),
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),
Gianni Vaggi (Università di Pavia),
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

Grazie.

LA PENISOLA COREANA: TRA «FACCE NUOVE»
E UN CONTINUO DÉJÀ-VU

di Marco Milani e Barbara Onnis*

1. Premessa

Gli avvenimenti principali che hanno contrassegnato la penisola coreana nel corso del 2013 ruotano, da un lato, sullo screditamento e sulla perdita di consensi di Park Geun-hye, a pochi mesi della sua elezione a nuovo presidente della Corea del sud, travolta dallo scandalo sui servizi segreti; dall'altro, sul consolidamento del potere di Kim Jong-un, a Nord, grazie ad una serie di epurazioni coronate con la purga del «numero 2» del regime, Chang Song-thaek, lo zio che era stato scelto dal «caro leader» per fare da tutore al giovane ed inesperto Jong-un. Tale stato di cose si inseriva all'interno di un rinnovato contesto di tensione nella penisola, conseguenza di tre atti importanti compiuti dalla Corea del nord: il primo è stato il lancio del missile Unha-3, che nel dicembre del 2012 era riuscito nell'intento di piazzare in orbita il satellite di osservazione meteorologica Kwangmyongsong-3; il secondo è stato il nuovo test nucleare del 12 febbraio; il terzo, infine, è stato rappresentato dall'*escalation* di minacce dirette sia alla Corea del sud e al suo principale alleato (gli USA), sia alla comunità internazionale.

Sul fronte internazionale, mentre da un lato Park otteneva molti successi dalle sue numerose visite di stato in Asia e in Europa (al di là di quella negli Stati Uniti), che in parte compensavano la perdita di prestigio sul fronte interno, dall'altro il suo atteggiamento personale nei confronti del nuovo premier giapponese, Abe Shinzō, non consentiva ai due paesi di superare gli ostacoli che si frapponavano nei loro rapporti. Anche le relazioni internazionali della Corea del nord hanno conosciuto nel corso del 2013 due percorsi diametralmente opposti. Da un lato, un continuo deterioramento dei rapporti con la Cina, il principale dei suoi alleati; dall'altro, un rafforzamento di quelli con la Mongolia, un altro vecchio alleato del regime nord-

* Marco Milani è autore dei paragrafi 2 e 3, mentre i paragrafi 4 e 5 sono di Barbara Onnis. La premessa e i riferimenti bibliografici sono invece a cura di entrambi gli autori.

coreano che, tuttavia, al di là della visita di stato del suo presidente a Pyongyang a fine ottobre – in assoluto la prima di un capo di Stato in Corea del nord dall'ascesa al potere di Kim Jong-un – non sembrava godere di molta considerazione presso la leadership nord-coreana.

In conclusione del saggio si analizzerà brevemente l'andamento dell'economia dei due paesi.

2. *Politica interna*

2.1. *Il governo di Park Geun-hye: una partenza difficile*

Il 2013 ha rappresentato un anno di fondamentale importanza per la Corea del sud. Oltre al lungo periodo di tensione lungo il 38° parallelo, causato dal lancio in orbita di un satellite e da un terzo test nucleare da parte della Corea del nord, anche la politica interna del paese ha subito importanti cambiamenti ed è stata sottoposta a notevoli pressioni.

Come si è già visto nel precedente volume di Asia Maior, l'elezione presidenziale del 19 dicembre 2012 aveva sancito la vittoria di Park Geun-hye, leader del partito conservatore *Saenuri-dang* e figlia dell'ex presidente Park Chung-hee. La nuova inquilina della *Cheongwadae* (la Casa Blu, residenza del presidente) aveva così fatto il suo rientro nel palazzo, sede del potere esecutivo sud-coreano, dopo il periodo passato, prima come figlia del presidente e, successivamente all'assassinio della madre, come *first lady*.

Nonostante la medesima provenienza partitica del nuovo presidente e di quello uscente, Lee Myung-bak, l'elezione di Park ha sicuramente sancito un punto di rottura con il governo precedente. Com'era diventato già chiaro durante la campagna elettorale, il nuovo governo si era posto come obiettivo il superamento dell'impopolarità del presidente uscente. In particolare, in questa prospettiva appariva necessaria una sterzata nella gestione sia delle politiche sociali e di welfare, fortemente intaccate dall'approccio «manageriale» di Lee, sia nelle relazioni intercoreane. Su quest'ultima questione, la candidata del partito conservatore aveva già espresso, nel settembre del 2011, la propria posizione, con la pubblicazione su «Foreign Affairs» dell'articolo *A new kind of Korea*, in cui veniva proposto per la prima volta il termine *trustpolitik*, che sarebbe diventato il suo slogan elettorale, anche se mai chiarito nei dettagli. L'idea alla base era quella di trovare una via verso la riapertura del dialogo con la Corea del nord, interrotto ad ogni livello dopo cinque anni di linea dura voluta dal presidente Lee, e della reintroduzione della fiducia reciproca come fondamento delle relazioni fra i due paesi.

Con questi presupposti di base, risultava inevitabile che, all'indomani della sua elezione, il nuovo presidente si mettesse subito al lavoro per ottemperare agli impegni presi in campagna elettorale e per marcare la distanza rispetto al governo del suo collega di partito.

La prima decisione in questo senso messa in atto da Park si materializzava nella nomina dei membri del comitato di transizione, che avrebbe dovuto gestire il periodo di passaggio fra l'elezione e l'insediamento, previsto per il 25 febbraio. Alla guida dell'organismo veniva nominato Kim Yong-joon, ex presidente della corte suprema del paese, e al suo interno venivano inseriti volti nuovi e del tutto inaspettati, come alcuni ex avversari politici del nuovo presidente e, fatto inedito nella storia del paese, personalità di etnia non coreana [W/KH 7 gennaio 2013, «Park Geun-hye launches transition team»].

Anche l'approvazione del bilancio del 2013 da parte dell'assemblea nazionale, a maggioranza conservatrice, dopo il rinnovo dell'aprile del 2012, andava nella direzione tracciata dal programma elettorale di Park, con il più alto ammontare di spesa sociale mai registrato nella storia del paese [W/KH 1° gennaio 2013, «Parliament passes welfare-laden budget»].

A dispetto della posizione di forza, garantita dalla recente elezione e dai tentativi di distanziarsi dall'amministrazione uscente, ben presto anche il nuovo presidente *in pectore* si trovava, tuttavia, a dover affrontare problematiche spinose. In particolare, nella formazione della sua squadra di governo, Park si trovava a dover fare i conti con l'opposizione del Partito Democratico (PD), fortemente critico nel procedimento di selezione dei candidati alle cariche ministeriali, considerato molto dirigistico e scarsamente trasparente. Lo scoglio più grande per Park Geun-hye si materializzava con la nomina a primo ministro del direttore del comitato di transizione, Kim Yong-joon, avvenuta il 24 gennaio. Nei giorni immediatamente successivi, infatti, erano state diffuse voci su possibili speculazioni edilizie messe in atto da suoi familiari e dubbi sull'esenzione dal servizio militare per i suoi figli. Entrambe le accuse colpivano importanti nervi scoperti presso l'opinione pubblica del paese, molto sensibile sia agli scandali di corruzione e peculato, quasi endemici nella classe politica sud-coreana, sia alla questione del lungo servizio di leva obbligatorio (fra i ventuno e ventiquattro mesi). A causa della situazione venutasi a creare, Kim Yong-joon decideva, a pochi giorni dalla sua nomina, di dare le proprie dimissioni [W/Y 29 gennaio 2013, «Prime minister nominee withdraws nomination»].

Nel giro di una settimana Park nominava come nuovo primo ministro Chung Hong-won, ex procuratore con un alto profilo in termini di integrità e dedizione al suo lavoro di indagine. Proprio per queste stesse ragioni era già stato scelto dal *Saenuri-dang*, il partito di maggioranza, come capo del comitato per le nomine dei candidati, in vista delle elezioni parlamentari dell'aprile 2012. Si era trattato di una scelta volta a segnalare il chiaro impegno a sradicare la corruzione imperante nel sistema delle nomine parlamentari. La designazione di Chung a futuro primo ministro andava nella stessa direzione, ovvero dimostrava la volontà della nuova amministrazione di andare oltre le cattive pratiche consolidate nel sistema politico sud-coreano [W/Y 8 febbraio 2013, «Chung Hong-won, a man of integrity»].

Nonostante i segnali di trasparenza ed integrità nelle nomine della squadra di governo, la gestazione del nuovo esecutivo non ha avuto vita semplice. Oltre che nel caso del primo ministro, infatti, diversi componenti del futuro governo si sono trovati a dover fronteggiare una dura opposizione da parte del PD. Il sistema presidenziale sud-coreano prevede, infatti, che il gabinetto dipenda direttamente dal presidente, il quale, subito dopo la sua elezione, nomina i membri del governo. Questi ultimi devono, però, sottoporsi ad una serie di audizioni parlamentari, vincolanti solo per il primo ministro, durante le quali i partiti di opposizione, oltre a vagliarne competenze e punti deboli, si concentrano molto su eventuali punti oscuri nella vita pubblica e privata dei candidati.

La situazione veniva ulteriormente complicata dalla dinamica ostile che si era rapidamente instaurata fra i due principali partiti subito dopo le elezioni. La presidente Park era stata accusata dal PD di aver portato avanti, durante la transizione e nella preparazione al proprio insediamento, una gestione politica di tipo personalistico e non trasparente. In particolare, tutte le tensioni sono emerse chiaramente nello stallo parlamentare che si è creato in relazione alla riorganizzazione della struttura dell'esecutivo, di cui la stessa Park si era fatta promotrice. All'indomani delle presidenziali, infatti, era emersa la volontà del nuovo presidente di mettere mano alla struttura e all'organizzazione del governo.

Già alla metà di gennaio il comitato di transizione aveva presentato la proposta di riorganizzazione dei ministeri e delle competenze, secondo le linee guida espressa da Park in campagna elettorale. I principali cambiamenti introdotti si tramutavano ben presto nei principali nodi della discordia durante il dibattito parlamentare. In particolare, il PD si opponeva alla creazione del nuovo ministero del Futuro, della Creatività e della Scienza (*Mire Changjo Gwahakbu*), uno dei capisaldi della campagna elettorale della Park. Questo nuovo dicastero, infatti, avrebbe dovuto ricoprire un ruolo centrale, assommando su di sé una vasta serie di competenze e controlli. Tutte le funzioni riguardanti la scienza, la tecnologia, l'IT (*information technology*) avrebbero fatto capo a questo nuovo ufficio, compresa la gestione della televisione di stato, la commissione di controllo sulle telecomunicazioni e la commissione di controllo e sicurezza sul nucleare [W/H 16 gennaio 2013, «President-elect Park announces major government restructuring»].

In un paese come la Corea del sud, nel quale le tecnologie informatiche e di comunicazione ricoprono un ruolo così importante e diffuso capillarmente tra tutta la popolazione, l'introduzione di questo nuovo ministero, che avrebbe avocato a sé tutte le competenze in materia, prima suddivise in diversi dicasteri, si trasformava rapidamente in uno snodo cruciale del dibattito parlamentare.

Oltre alla creazione di questo nuovo ministero, veniva poi reintrodotta il ministero della Pesca e degli Affari Marittimi e si sancì

vano due importanti trasferimenti di competenze. Il controllo sugli alimenti ed i farmaci passava sotto la gestione diretta dell'ufficio del primo ministro, mentre il fondamentale capitolo del commercio estero passava dal ministero degli Esteri a quello dell'Economia [W/H 16 gennaio 2013, «President-elect Park announces major government restructuring»]. Entrambi questi ambiti risultavano essere estremamente sensibili per il paese, votato all'esportazione dei propri prodotti industriali e con un'opinione pubblica molto attenta alle questioni della salute pubblica.

Lo stallo parlamentare, causato dalla contrapposizione fra i due partiti maggiori sulla riorganizzazione del governo, aveva delle ripercussioni politiche di grande rilievo. In particolare rendeva impossibile svolgere tutte le audizioni parlamentari per i membri del governo prima della data di insediamento del nuovo presidente; in questo modo il giorno del discorso inaugurale, tenutosi il 25 febbraio, il governo non era ancora formato, e alcuni ruoli chiave non erano ancora stati assegnati. Una situazione di questo genere era tale da incidere notevolmente sulla figura della presidente Park, la quale aveva incentrato la propria campagna elettorale sull'esperienza nella gestione della politica e sulla propria capacità di leadership. La prima riunione del nuovo esecutivo veniva posticipata all'11 marzo, mentre per le nomine definitive di tutti i ministri si sarebbe dovuto attendere la fine del mese. Lo stallo parlamentare sulla nuova legge di riforma del governo, infatti, veniva superato da un accordo fra i due principali partiti solo il 17 marzo (dopo 47 giorni di trattative e a 21 giorni dall'insediamento del nuovo presidente) [W/KH 17 marzo 2013, «Parties strikes deal on government organization»]. Questa situazione di grande incertezza andava a discapito tanto del nuovo presidente e del suo partito, il *Saenuri-dang*, quanto del PD. I primi erano accusati di intransigenza e scarsa trasparenza nelle nomine; i secondi di aver bloccato l'apparato governativo per oltre un mese.

Questo periodo di tentennamenti coincideva con il riacutizzarsi della crisi con la Corea del nord, la cui gestione risentiva fortemente dello stallo politico interno. Basti pensare che la nomina definitiva del ministro della Difesa, che avrebbe visto la riconferma di Kim Kwan-jin, avveniva solo il 22 di marzo [W/FT 22 marzo 2013, «South Korea defence nominee withdraws»].

2.2. *Lo scandalo del National Intelligence Service (NIS)*

Dopo le difficoltà politiche sia sul fronte interno che su quello delle relazioni inter-coreane, che avevano contraddistinto i primi mesi dell'anno, la situazione politica in Corea del sud si era andata stabilizzando e il nuovo governo di Park Geun-hye aveva iniziato a dedicarsi al lavoro di riforma promesso dalla presidente durante la campagna elettorale.

Alle soglie dell'estate scoppiava però un nuovo scandalo a Seoul, che avrebbe gravemente minato la credibilità della nuova amministrazione ed esacerbato i già difficili rapporti con il principale partito di opposizione.

Nell'accordo parlamentare di marzo era stata inserita una clausola secondo la quale ci sarebbe stata un'inchiesta parlamentare sulle possibili interferenze che alcuni agenti del servizio segreto sud-coreano avrebbero portato avanti durante la campagna presidenziale dell'anno precedente, a scapito di Moon Jae-in, candidato del PD, e a favore di Park Geun-hye.

L'11 dicembre 2012, infatti, la polizia aveva fatto irruzione, assieme ad alcuni esponenti del PD, nell'appartamento di una funzionaria dei servizi segreti, accusata di portare avanti una campagna di diffamazione *online* contro il candidato Moon. Per quanto la cosa avesse infiammato gli ultimi giorni di campagna elettorale, la questione era stata smorzata da un rapporto preliminare della polizia metropolitana di Seoul, che tendeva a scagionare l'agente [W/KB 6 febbraio 2013, «Korean spy agency accused of influencing presidential election»]. La sua attività veniva, infatti, riportata ad azioni usuali del NIS, come la tracciatura di articoli e commenti a favore del regime nord-coreano. Poco dopo le elezioni, però, il caso tornava di grande attualità quando un'inchiesta, portata avanti dal quotidiano di orientamento progressista «Hankyoreh», rendeva pubbliche tutte le attività svolte dall'agente fermata nei mesi precedenti le elezioni. Fra queste ne apparivano molte che non potevano essere fatte risalire alle azioni di controllo e contro propaganda, tipiche del servizio segreto sud-coreano [W/H 1° febbraio 2013, «Hankyoreh reporting uncovers dishonesty by National Intelligence Service»].

Si veniva, quindi, a delineare una situazione molto delicata, in cui diventava necessario appurare se vi fosse stato un disegno dell'agenzia dietro i commenti e le pubblicazioni *online* dell'agente e in quale misura fosse estesa la rete sul web da lei gestita. Veniva quindi aperta un'inchiesta a riguardo, da parte della procura, e ne veniva prevista una ulteriore parlamentare, al termine di quella portata avanti dall'autorità giudiziaria. Dopo alcuni mesi di indagini, i risultati venivano resi pubblici alla metà di giugno. I principali accusati risultavano essere l'ex direttore del NIS, Won Sei-hoon, in carica durante la campagna elettorale e sostituito all'inizio di marzo, e l'ex capo della polizia metropolitana di Seoul, Kim Yong-pan. Quest'ultimo veniva accusato di aver tentato di depistare le indagini, occultando prove e intervenendo sul lavoro dei propri sottoposti [W/AP 14 giugno 2013, «S. Korea's ex-spy chief indicted in election scandal»]. Ben più gravi erano invece le accuse mosse contro l'ex direttore Won. La rete di intervento sul web individuata dalla procura risultava essere molto più estesa rispetto a quella individuata nel dicembre precedente, gestita da un unico agente. Venivano, infatti, alla luce le attività deviate di

almeno nove agenti del servizio segreto. Costoro erano inquadrati nel cosiddetto *Cyberwarfare Command*, una sezione dei servizi con il compito di attuare una campagna di contro propaganda nei confronti della Corea del nord e di tracciatura dei messaggi favorevoli al regime di Pyongyang. In realtà, gli agenti venivano impegnati anche in attacchi diretti contro esponenti politici e candidati del partito di opposizione. La procura sceglieva, tuttavia, di non perseguire gli agenti, considerati come semplici esecutori di ordini, bensì solo l'ex direttore [W/NYT 14 giugno 2013, «South Korea intelligence agents accused of tarring opposition online before election»].

Ovviamente la scoperta di una rete di questo genere creava immediatamente forti perplessità sulla regolarità dello svolgimento delle elezioni presidenziali. Lo stesso atteggiamento tenuto durante tutta l'inchiesta dall'amministrazione Park non contribuiva a chiarire la situazione. La presidente si trovava, infatti, nella difficile situazione in cui risultava essere il beneficiario principale di una violazione della legge da parte di apparati statali; inoltre la sua storia personale, che inevitabilmente la collegava alla figura del regime autoritario del padre, fondatore del servizio segreto sud-coreano, contribuiva a rendere ancor più necessaria una sua condanna delle azioni del NIS, se non altro dopo i risultati delle indagini. In realtà, tanto Park Geun-hye quanto i membri principali del suo partito si sono limitati a dichiarare la propria estraneità dalle attività in questione, senza condannarle esplicitamente, e, in alcune circostanze, il *Saenuri-dang* è apparso addirittura ostacolare le indagini, ritardando prima l'avvio dell'inchiesta parlamentare, boicottandone poi le audizioni e richiedendo che esse si svolgessero a porte chiuse [W/KT 20 giugno 2013, «Watering down NIS scandal»]. Inoltre, per quanto riguarda la riforma del NIS, la presidente si è più volte espressa a favore di un'autoriforma dell'agenzia, piuttosto che raccogliere gli input provenienti dall'opposizione a favore di una riforma per via legislativa [W/KT 9 ottobre 2013, «NIS at top of political game»].

A questa difficile situazione si aggiungeva un ulteriore elemento di complessità. Alla fine del mese di giugno, infatti, proprio il servizio segreto rivelava una serie di trascrizioni del vertice inter-coreano del 2007, fra l'allora presidente sud-coreano, il progressista Roh Moo-hyun, e il defunto leader nord-coreano Kim Jong-il. In particolare, ciò che veniva reso disponibile dall'agenzia alla commissione parlamentare incaricata erano alcuni estratti ed il verbale completo dell'incontro, di oltre 100 pagine. Il punto su cui i parlamentari conservatori ponevano l'attenzione riguardava la presunta posizione accondiscendente dell'ex presidente Roh rispetto alla volontà di revisione da parte nord-coreana della *Northern Limit Line* (NLL), il confine marittimo occidentale fra le due Coree, sancito dall'armistizio del 1953, ma mai riconosciuto da Pyongyang [W/KT 24 giugno 2013, «Roh questioned legal ground for NLL»]. Se tale atteggiamento di Roh fosse stato comprovato, ne sarebbe nata una questione molto complicata da gestire per il PD, di

cui Roh Moo-hyun aveva fatto parte, in quanto direttamente collegata al delicato tema della sovranità nazionale.

L'inchiesta parlamentare che seguiva queste dichiarazioni portava ad ulteriori problemi. Infatti, i parlamentari incaricati di analizzare le trascrizioni relative al vertice dichiaravano che una parte di esse non era presente negli archivi di stato e non poteva quindi essere analizzata. La parte mancante risultava proprio essere quella dei minuti in cui, presumibilmente, i due leader avrebbero discusso la revisione della NLL [W/H 17 novembre 2013, «Prosecutors say 2007 inter-Korean summit transcript was partially deleted»]. Questo nuovo sviluppo veniva immediatamente strumentalizzato dalle forze politiche e, rapidamente, la contrapposizione portava ad un nuovo stallo parlamentare fra i due principali partiti. Mentre il PD cercava di difendere l'operato dell'ex presidente e, soprattutto, accusava gli avversari di aver creato ad arte il caso per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica dallo scandalo delle interferenze del NIS nelle elezioni presidenziali, il *Saenuri-dang* si dichiarava quasi certo che fosse stato lo stesso Roh ad ordinare la distruzione di quella parte di trascrizioni che avrebbero potuto metterlo in difficoltà [W/KT 8 ottobre 2013, «Parties stalemated on 2007 summit recording»]. Dal canto suo la presidente, così come aveva fatto in precedenza, decideva di mantenersi al di fuori della controversia. La perfetta coincidenza con cui le due difficili questioni erano venute a galla, così come il diretto coinvolgimento in entrambe del servizio segreto, poneva non pochi dubbi e perplessità riguardo la possibilità che la seconda fosse stata fatta emergere consapevolmente, in un momento in cui l'immagine del NIS risultava fortemente compromessa.

Durante i mesi autunnali del 2013, non solo continuavano le indagini dell'autorità giudiziaria e le audizioni delle due commissioni parlamentari, incaricate delle questioni, ma ad esse si aggiungeva un'inchiesta interna del ministero della Difesa, per analizzare quale fosse stato il ruolo del *Cyberwarfare Command* [W/KH 22 ottobre 2013, «Cyber Warfare Unit raided over elections posting»]. I risultati che venivano resi pubblici aggiungevano particolari sul coinvolgimento del NIS nelle elezioni presidenziali del 2012, tanto da spingere diversi parlamentari del PD e numerosi esponenti della società civile, raccolti in manifestazioni di protesta, a chiedere le dimissioni di Park [W/CNN 18 novembre 2013, «S. Korean Government Interferes with Presidential Election and Now the Surrounding Protests»].

2.3. *La difficile situazione dei partiti*

La pressoché totale inazione dell'assemblea nazionale sud-coreana lungo tutto il corso del 2013, se si escludono le audizioni parlamentari al vetriolo dei ministri e le commissioni parlamentari incaricate

di indagare sugli innumerevoli scandali, non ha sicuramente giovato all'immagine dei partiti politici del paese.

La diffusa e crescente disaffezione politica, soprattutto nelle fasce più giovani, era stata ampiamente intercettata dalla candidatura dell'indipendente Ahn Cheol-soo alle presidenziali del 2012 [AM 2012, pp. 401-2]. Ahn, professore universitario e fondatore di un'importante azienda di software, si era presentato come la nuova possibilità per svecchiare l'azione politica, che, nell'immaginario collettivo, era succube della corruzione e del potere economico dei grandi conglomerati industriali (*chaebol*). Il ritiro della candidatura di Ahn, in seguito all'accordo siglato con il candidato democratico Moon Jae-in, aveva reso possibile creare un fronte comune contro la Park, ma aveva lasciato insoddisfatti molti dei sostenitori del professore, in particolare giovani, che non si riconoscevano nella figura di Moon.

Per questa ragione, dopo aver assistito alla vittoria della candidata del *Saenuri-dang* e alle difficoltà interne al PD dopo la sconfitta, Ahn decideva di rientrare nell'agone politico. Per tale ritorno la scelta cadeva sulle elezioni suppletive di aprile. Dopo l'annuncio della propria candidatura da indipendente, avvenuta i primi giorni di marzo, il 24 aprile Ahn veniva eletto nella circoscrizione di Nowon-C, a Seoul, durante una tornata elettorale per il resto molto favorevole al partito di governo [W/CI 25 aprile 2013, «Ahn Cheol-soo wins national assembly seat»]. Da quel momento in poi Ahn ha iniziato un'opera di opposizione politica indipendente ed esterna rispetto al PD, che, peraltro, ha messo in grande difficoltà gli stessi democratici. Alle fine di novembre, era lo stesso Ahn a rendere pubblica la notizia della preparazione di un nuovo partito politico, che sarebbe stato lanciato agli inizi del 2014 [W/CI 25 novembre 2013, «Ahn Cheol-soo starts forming new party»].

Se, da un lato, la situazione dei progressisti, sconfitti ed insidiati dal nuovo che avanzava, non risultava delle migliori, anche per il *Saenuri-dang* gli avvenimenti del 2013 non rappresentavano un momento di grande popolarità. Nonostante la serie di vittorie elettorali (parlamentari 2012, presidenziali 2012, suppletive 2013), lo scontro consumatosi fra Lee Myung-bak e Park Geun-hye non aveva giovato all'immagine del partito, così come non vi aveva giovato né lo stallo parlamentare e l'incapacità di insediare in tempi brevi un nuovo governo, né la serie di scandali che avevano coinvolto il servizio segreto del paese. Nonostante che non fossero state mosse accuse agli esponenti del partito, il fatto di essere stati i principali beneficiari delle intromissioni del NIS e la tiepida risposta data ai risultati delle indagini avevano destato qualche dubbio nell'opinione pubblica.

A ciò si aggiungeva la veemenza con cui la presidente ed il suo partito avevano agito allo scoppio della terza crisi che aveva coinvolto il servizio segreto sud-coreano nel corso di un solo anno. Alla fine dell'agosto 2013, infatti, la polizia aveva fatto irruzione e perquisito le sedi e le abitazioni di alcuni esponenti del Partito Progressista

Unificato (PPU), accusati di tradimento e di complotto contro lo stato. Pochi giorni dopo il leader del partito, Lee Seok-ki, veniva arrestato con le medesime accuse, dopo il voto favorevole dell'assemblea nazionale, di cui faceva parte [W/NYT 4 settembre 2013, «South Korea lawmakers back arrest of colleague in treason case»].

Il caso ha suscitato grandi polemiche. Infatti, per la prima volta, un parlamentare, democraticamente eletto, è stato accusato di tradimento in base alla Legge di Sicurezza nazionale, risalente al periodo autoritario del paese e non ancora abrogata. All'inizio del novembre 2013 lo stesso *Saenuri-dang*, tramite il ministro della Giustizia Hwang Kyo-ahn, chiedeva alla corte costituzionale sud-coreana di sciogliere il PPU, per presunte attività di sostegno alla Corea del nord a scapito della Corea del sud [W/REU 5 novembre 2012, «Opposition cries foul as South Korea moves to ban pro-North party»]. La stessa linea dura, attraverso la Legge di sicurezza nazionale, veniva tenuta anche alla fine di novembre nei confronti di un prete cattolico, accusato di propaganda a favore del regime di Pyongyang durante i suoi sermoni [W/Y 26 novembre 2013, «Prosecution opens probe into Catholic priest over pro-North remarks»].

Questa serie di scandali e di crisi legate, in un modo o nell'altro all'attività del servizio segreto sud-coreano ha avuto una grande risonanza presso l'opinione pubblica ed è andata sicuramente a minare quelle che erano le rosee prospettive di Park Geun-hye all'indomani della propria elezione. In particolare, le ombre sulla validità del voto del dicembre 2012 e il ripetuto utilizzo della Legge di sicurezza nazionale sotto l'egida di un presidente con un passato come quello dell'attuale hanno riportato in auge quelle manifestazioni, da parte della società civile, che sono state un elemento caratterizzante del panorama pubblico del paese per decenni, anche dopo la democratizzazione del 1987 [Campbell, Lee 2013].

3. *Il consolidamento del potere di Kim Jong-un: la dimensione interna*

Il 2013 doveva rappresentare per il giovane leader della Corea del nord l'anno dell'affermazione e del consolidamento del potere. Nonostante che il padre avesse deciso di designarlo come suo successore, preservando così la dinastia al potere ancora prima della sua morte, i primi mesi dopo la scomparsa del «caro leader» erano stati segnati da una sorta di collegialità, seppur limitata, attorno alla figura del giovane erede. Aldilà dell'immagine monolitica, che spesso viene veicolata, del regime di Pyongyang, in realtà esiste una complessa dinamica di potere all'interno della Corea del nord, amplificatasi sempre più dopo la morte del «presidente eterno», Kim Il-sung. Le diverse forze che si contendono il controllo delle risorse e del potere decisionale fanno capo fondamentalmente all'apparato militare ed al Partito dei lavoratori coreani (PLC).

Come si è visto nei precedenti volumi di Asia Maior, dopo la morte di Kim Jong-il – nonostante che la questione successoria fosse stata già avviata qualche anno prima – la figura del figlio Jong-un era stata affiancata dalla zia Kim Kyong-hui, sorella del defunto leader, e, soprattutto, dal marito di lei, Chang Song-thaek [AM 2010, pp. 321-5; AM 2012, pp. 392-4]. In particolare, quest'ultimo era considerato come una sorta di eminenza grigia del regime, dotato di grande potere, di autonomia decisionale e in grado di appoggiarsi su un'importante rete di personalità influenti, a lui vicine. Dopo aver subito una prima epurazione nel 2004, proprio all'apice dell'affermazione dell'apparato militare sulla gestione dello stato, Chang era stato riabilitato nel 2006. Successivamente, era tornato in auge presso il cognato, fino a raggiungere la carica di vice presidente della commissione di difesa nazionale e la nomina a membro del politburo nel settembre 2010, lo stesso giorno in cui la carica di generale veniva conferita al giovane nipote e alla moglie, Kyong-hui. Ai funerali di Kim Jong-il, Chang Song-thaek stava proprio a fianco di Jong-un, ad ulteriore dimostrazione simbolica del suo compito di «reggenza». Anche nelle innumerevoli uscite pubbliche del nuovo leader (molto più incline a questo genere di visibilità e molto più vicino allo stile del nonno piuttosto che a quello del padre), spesso sullo sfondo si intravedeva la figura dello zio. In pratica si trattava del secondo uomo più potente del regime. Il ruolo di Chang è stato molto importante anche per ciò che concerne le relazioni con il più importante partner della Corea del nord: ovvero la Repubblica popolare cinese (RPC). Secondo molti analisti, infatti, era proprio lui l'uomo di Pechino a Pyongyang, e la stessa leadership cinese avrebbe fatto pressione affinché una figura esperta e di cui potersi fidare fosse messa a fianco del giovane, e secondo alcuni imprevedibile, Kim Jong-un [Mansourov 2013, § 2].

L'epurazione plateale e pubblica, avvenuta nel dicembre del 2013, di questa ingombrante presenza può quindi essere fatta risalire ad una ragione di consolidamento della propria posizione di potere, nella complessa dinamica nord-coreana, da parte del nuovo leader. A ben vedere, infatti, tale opera di consolidamento era iniziata già all'indomani della morte di Kim Jong-il ed era proseguita nei due anni di guida della nuova leadership. L'azione di Kim Jong-un si poneva un obiettivo duplice: da un parte, una riduzione ulteriore del peso dell'apparato militare sulla gestione dello stato e delle sue risorse economiche; dall'altra, quella di operare un ricambio che ponesse all'interno dei principali organi decisionali, tanto del partito, quanto dello stato che dell'apparato militare, nuove personalità a vicine al nuovo leader e a lui fedeli. Dalla politica detta del *songun*, che poneva le esigenze militari al centro della gestione del paese, ci si era, infatti, incamminati verso una sua nuova versione che poneva l'accento sulla necessità di dotarsi di un credibile deterrente nucleare. Le armi atomiche, infatti, avrebbero avuto un costo inferiore rispetto al mantenimento di un forte deterrente

convenzionale e, allo stesso tempo, avrebbero dato la possibilità di allocare una maggior quantità di risorse allo sviluppo economico del paese. Tale linea politica, definita *byungjin* (traducibile come: portare avanti contemporaneamente due cose), è stata ufficialmente sancita con la seduta plenaria del comitato centrale del partito del 31 marzo 2013 [W/KCNA 26 aprile 2013, «Nuke and Peace»].

I due scopi che il partito si prefiggeva di perseguire erano quindi lo sviluppo dell'economia del paese e, allo stesso tempo, del suo programma nucleare, come strumento principale della difesa nazionale [Ward 2013]. Tale linea veniva riassunta molto chiaramente dal rapporto finale della riunione: «La vera superiorità della nuova linea *byungjin* è che, in virtù di un deciso incremento delle nostre capacità di deterrenza e di difesa nazionale senza aumentare la spesa militare, saremo in grado di concentrarci sul miglioramento della vita delle persone e sulla costruzione economica» [W/DNK 1 aprile 2013, «Byungjin Lives as Kim Seeks Guns and Butter»].

La sostituzione delle più alte cariche militari da parte di Kim Jong-un era iniziato già nel 2012 con la rimozione, motivata da problemi di salute, del potente capo delle forze armate nord-coreane Ri Yong-ho e la nomina, al suo posto, di Hyon Yong-chol. Successivamente, la stessa carica era stata affidata a Kim Kyok-sik e, infine, nell'ottobre 2013, era stata ancora una volta data a Ri Yong-gil. Questa rapida alternanza può essere considerata come un segnale della volontà del nuovo leader di affermare il proprio potere sugli organismi di controllo dell'apparato militare. Alla fine del secondo anno alla guida del paese, infatti, il 44% dei principali esponenti dell'esercito, del partito e del governo era stato sostituito da personalità vicine a Kim Jong-un [W/NYT 10 ottobre 2013, «North Korean Leader Tightens Grip With Removal of His Top General»]. Per certo la figura che ha assunto una rilevanza maggiore in ambito militare negli ultimi mesi dell'anno sotto esame è stata quella di Choe Ryong-hae, vice presidente della commissione centrale militare e membro dell'ufficio politico del partito, nonché del suo comitato ristretto, il comitato permanente. Quando, alla fine della crisi di primavera, Kim Jong-un ha preso contatto con l'alleato cinese, è stato proprio Choe ad essere mandato a Pechino come «inviato speciale», e sempre lui ha incontrato Xi Jinping, consegnandogli la lettera del leader nord-coreano [W/SNK 5 giugno 2013, «Salvaging a Misstep? Vice Marshal Choe Ryong-hae in Beijing»]. Questa circostanza ha rappresentato già di per sé un segnale importante di cambiamento all'interno delle gerarchie del paese, se si considera che fino a pochi mesi prima le relazioni con la Cina erano portate avanti e gestite principalmente da Chang Song-thaek.

Il rimaneggiamento degli apparati, con l'obiettivo del consolidamento al potere del nuovo leader, non ha riguardato soltanto il settore militare, bensì ha avuto un impatto importante anche sulle cariche del partito. La sessione plenaria tenutasi il 31 marzo ha, infatti, sancito una serie di importanti cambiamenti nelle principali posizioni

di potere. In primo luogo è stato ridimensionato il ruolo dei militari all'interno del politburo. Fra i 17 membri eletti il 31 marzo, infatti, ve ne erano 12 provenienti dalla fazione riconducibile al partito e al governo e cinque facenti capo al gruppo dell'esercito e degli apparati di sicurezza. Una proporzione che ha decisamente modificato gli equilibri precedenti che vedevano la presenza di 11 civili e otto militari [Madden 2013]. La novità più importante introdotta dalla riunione del 31 marzo è stata sicuramente la nomina a primo ministro di Pak Pong-ju [W/NKN 1° aprile 2013, «North Korea names new prime minister»]. Quest'ultimo, che aveva già ricoperto la medesima carica fra il 2003 e il 2007, è considerato come uno dei principali riformatori, soprattutto in campo economico, fra le personalità di spicco del paese. Durante la sua precedente esperienza aveva, infatti, presieduto ad una serie di riforme nella gestione della politica economica del paese, nella direzione di una maggior apertura e di un leggero rilassamento del controllo statale. A dispetto delle possibilità di riforma, derivanti dal ritorno di questa figura, scarse sono le possibilità che vi siano delle sterzate nette, in termini di politica economica, nel breve periodo; mentre più probabile è la possibilità che la nomina rappresenti una volontà di medio-lungo periodo da parte del regime di attuare qualche modifica in ambito economico e di espandere il peso del commercio estero per il paese [Madden 2013].

Certo è che la fine del «traditore» Chang Song-thaek, giustiziato il 12 dicembre, dopo che un tribunale speciale aveva comprovato tutte le accuse che gli erano state mosse, può essere considerata come il punto di arrivo di un'opera di consolidamento interno del potere attuata da Kim Jung-un [W/KCNA 13 dicembre 2013, «Traitor Jang Song Thaek executed»].

3.1. *Il consolidamento del potere di Kim Jong-un: la dimensione esterna*

L'opera di consolidamento della propria posizione alla guida della Corea del nord, per Kim Jong-un, ha assunto anche una dimensione di proiezione esterna. Ciò significa che, oltre ad un cambiamento di linea politica e ad un nutrito rinnovamento delle principali cariche del partito, dello stato e dell'apparato militare, anche i principali eventi che hanno coinvolto gli altri attori della regione sono stati utilizzati dal nuovo leader a fini di legittimazione interna. Già prima della morte del padre Kim Jong-il, si erano verificate situazioni in cui la figura di Kim Jong-un era stata rafforzata da eventi di questo genere. Il bombardamento dell'isolotto di Yeonpyeong, avvenuto nel novembre 2010, ad esempio, era stato presentato dal regime come diretto dal giovane erede e come un suo grande successo militare [W/CI 3 agosto 2011, «Kim Jong-un 'Masterminded Attacks on S.Korea'»].

Sotto questa prospettiva, il comportamento tenuto dalla Corea del nord durante la crisi scoppiata in primavera, dopo il terzo test nuclea-

re sotterraneo, ha assunto un ruolo rilevante. Dopo il fallimento della messa in orbita del satellite Kwangmyongson-3, nell'aprile del 2012, per commemorare i cento anni dalla nascita di Kim Il-sung e dall'inizio dell'era *Juche*, il nuovo leader necessitava di un successo da mostrare al mondo e alla propria nazione. In quest'ottica grande rilevanza hanno avuto il nuovo lancio, riuscito, del satellite, nel dicembre 2012 e, soprattutto, il terzo test nucleare del febbraio 2013. L'escalation di minacce e provocazioni, culminata con la chiusura del parco industriale di Kaesong, situato in territorio nord-coreano e gestito in maniera congiunta dalle due Coree, va probabilmente letta anche nell'ottica della necessità di consolidamento interno e di redistribuzione del potere fra strutture militari e partitiche. Anche la coincidenza fra il momento di più acuta tensione e le sessioni plenarie del comitato centrale del partito, con i cambiamenti descritti nella sezione precedente, con ogni probabilità non hanno rappresentato una pura casualità, quanto piuttosto la volontà di affermazione del proprio controllo e della propria ferma volontà da parte di Kim Jong-un. Se si analizzano i risultati raggiunti alla fine dei mesi di contrapposizione più intensa, è chiaro come la figura del nuovo leader ne sia uscita rafforzata. Aldilà della retorica incendiaria, e molto spesso poco credibile, il regime nord-coreano è riuscito ad imporsi come attore principale e dinamico in ogni fase della crisi, a partire dal test nucleare, fino alla chiusura del parco industriale di Kaesong, una sorta di extrema ratio considerata a tal punto improbabile dai membri del governo di Seoul, da sorprenderli totalmente impreparati. La situazione di stallo imposta al duo Corea del sud-Stati Uniti ha dato inoltre la possibilità al regime nord-coreano di portarsi avanti lungo la linea del *byungjin*, aumentando le proprie capacità nucleari e assestandosi così su una posizione di maggior forza, in vista di un possibile nuovo round di negoziati.

La proiezione esterna del rafforzamento della nuova leadership si è dispiegata anche in altri ambiti, che possono essere definiti come non convenzionali, in particolare nelle relazioni con gli Stati Uniti. Lungo tutto il corso del 2013 si sono verificati, infatti, diversi eventi che possono essere definiti, in senso tanto negativo quanto positivo, come «diplomazia informale». Il primo evento è stato rappresentato dalla visita a Pyongyang di una delegazione commerciale americana nel mese di gennaio, di cui faceva parte anche l'amministratore delegato di Google, Eric Schmidt [W/NYT 10 gennaio 2013, «Visit by Google Chairman May Benefit North Korea»]; successivamente, è stato il turno della ex star del basket americano, Dennis Rodman, il quale si è recato più volte in Corea del nord nel corso dell'anno sotto esame. Entrambi questi eventi, in particolare il secondo, grazie all'impressione estremamente positiva riportata dal cestista americano, sono serviti a Kim Jong-un per mostrarsi in maniera meno negativa presso la comunità internazionale e per rafforzare la propria popolarità presso la popolazione nord-coreana [W/CNN 10 settembre 2013, «North

Korea: Reality vs. the world according to Dennis Rodman»]. A dimostrare la fermezza della nuova leadership sono stati invece due eventi che hanno coinvolto, ancora una volta, seppur in maniera negativa, cittadini statunitensi. Nel novembre del 2012, infatti, Kenneth Bae, americano di origine coreana, era stato arrestato dalle autorità di Pyongyang mentre si trovava nel paese per turismo. Nel giro di pochi mesi veniva poi accusato e condannato a quindici anni di lavori forzati per aver svolto attività eversive [W/REU 2 maggio 2013, «North Korea sentences American to 15 years hard labor»]. Nell'autunno 2013 la stessa sorte toccava ad un veterano americano della guerra di Corea, Merrill Newman, in visita nei luoghi in cui aveva combattuto sessant'anni prima. Arrestato e accusato di crimini di guerra durante il conflitto del 1950-1953 e di attività sovversive durante il suo viaggio, veniva rilasciato il 7 dicembre [W/WP 10 dicembre 2013, «Korean War veteran Merrill Newman gives details of detention by Pyongyang»]. Anche in questo caso, fra le possibili spiegazioni, si può inserire la volontà del nuovo leader di rafforzare la propria figura.

Infine, la stessa epurazione di Chang Song-thaek, tassello fondamentale nella redistribuzione del potere all'interno del regime e del consolidamento della figura di Kim Jong-un, ha assunto una dimensione esterna. L'esposizione mediatica ed il rilievo che sono stati dati dal regime a questo evento possono essere considerati tanto inusuali quanto rilevanti dal punto di vista simbolico. Era, infatti, da oltre cinquant'anni che le epurazioni venivano portate avanti nel paese in maniera silenziosa e defilata. Il solo fatto che la televisione di stato abbia mostrato le immagini dell'arresto di Chang, avvenuto durante una riunione del partito, ed abbia dato grande risalto a tutti i diversi momenti del processo va con ogni probabilità interpretato come un segnale di fermezza e di controllo sugli apparati di potere da parte del nuovo leader [W/NKN 9 dicembre 2013, «Jang Song Thaek's very public purge»].

4. *Le relazioni inter-coreane*

Fin dal principio del 2013, i rapporti fra le due Coree erano stati pregiudicati dalla lunga ombra gettata su di essi dagli avvenimenti della fine del 2012. In particolare, il lancio in orbita del satellite Kwangmyongson-3 da parte di Pyongyang, avvenuto il 12 dicembre 2012, non faceva presagire nulla di buono per i mesi a venire. Secondo l'interpretazione data da buona parte della comunità internazionale, infatti, questo tipo di operazioni, seppur formalmente a scopo scientifico e pacifico, era proibito dalle risoluzioni approvate dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2006 e nel 2009. Ciò che violava tali delibere, e che preoccupava i paesi interessati alla questione del nucleare nord-coreano, non era tanto il satellite in sé, quanto piuttosto il vettore che era stato impiegato per la sua messa

in orbita. L'Unha-3 era, infatti, un razzo a combustibile liquido, che poteva essere facilmente impiegato anche a scopi militari.

In realtà, il 2012 aveva lasciato qualche spiraglio di disgelo rispetto alla tensione che aveva caratterizzato i quattro anni precedenti. Il presidente sud-coreano Lee Myung-bak, fautore della linea dura, era in procinto di lasciare la sua carica ed i candidati alla presidenza sembravano entrambi propensi a cambiare rotta rispetto alla precedente gestione delle relazioni inter-coreane. Inoltre vi erano stati segnali di dialogo fra Washington e Pyongyang, come nel caso dell'accordo che prevedeva la fornitura di aiuti e assistenza in cambio del congelamento del programma nucleare e missilistico nord-coreano, chiamato *Leap day agreement*, del 29 febbraio 2013 [AM 2012, p. 405].

Gli avvenimenti successivi al riuscito lancio del satellite nord-coreano seguivano, però, il copione consolidatosi negli ultimi anni. La risposta della comunità internazionale si materializzava, infatti, attraverso una nuova risoluzione di condanna del consiglio di sicurezza dell'ONU, il quale decideva di non tenere conto del carattere pacifico e scientifico dell'operazione (la stessa che sarebbe stata messa in atto per la prima volta dalla Corea del sud non più tardi di un mese dopo). Con la risoluzione 2087 del 22 gennaio 2013, votata all'unanimità, le sanzioni che già gravavano sulla Corea del nord venivano inasprite, provocando a loro volta l'immediata reazione di Pyongyang [W/NYT 22 gennaio 2013, «Security Council Condemns North Korea Rocket Launching»].

Come era accaduto in precedenza, al lancio di un vettore faceva seguito un nuovo test nucleare sotterraneo. Il 24 gennaio, infatti, il regime di Pyongyang annunciava la propria volontà di portare avanti tale operazione nelle settimane seguenti e il 12 febbraio tale intento si materializzava con la detonazione, presso il sito di *Punggye-ri*, di un ordigno di oltre sette chilotoni di potenza. Seguendo un copione già scritto in precedenza nel 2006 e nel 2009, la reazione della comunità internazionale era immediata e molto dura [Cha, Kim 2013a]. In questo caso anche l'alleato storico della Corea del nord, la RPC, e altri paesi considerati ad essa vicini, se non altro per ragioni di contingenza storica, come la Russia, reagivano in maniera molto decisa. In seguito a questo ulteriore test il consiglio di sicurezza dell'ONU si esprimeva in maniera unanime con una nuova risoluzione ancora più restrittiva, la 2094 del 7 marzo. In essa veniva proibito il commercio di qualsiasi apparecchiatura ed elemento che avrebbe potuto essere utilizzato dal regime nella produzione di armamenti nucleari o missilistici, così come il commercio di beni di lusso e tutte le operazioni finanziarie che avrebbero potuto fornire al regime risorse in valuta straniera [W/NYT 7 marzo 2013, «New Sanctions on North Korea Pass in Unified U.N. Vote»].

Con la stessa prevedibilità arrivava anche l'altrettanto dura reazione della Corea del nord. In questo caso, però, un sovrapporsi di eventi rendeva la situazione ancora più pericolosa e tesa rispetto a quanto era avvenuto in precedenza. Da una parte, infatti, vi era l'esigenza

del giovane leader Kim Jong-un, impegnato in un'opera di consolidamento del proprio potere, soprattutto presso l'élite militare, di rispondere in maniera ferma alle condanne del consiglio di sicurezza; dall'altra, vi era la coincidenza fra l'approvazione della risoluzione e l'inizio dell'esercitazione congiunta fra l'esercito sud-coreano e le truppe statunitensi, denominata *Key Resolve/Foal Eagle*. Quest'ultima coinvolgeva decine di migliaia di uomini ed un enorme spiegamento di mezzi per un periodo compreso fra il 1° marzo e la fine di aprile; inoltre il teatro principale risultava essere il Mar Cinese occidentale in cui correva la *Northern limit line*, il confine marittimo fra i due paesi, contestato da Pyongyang.

L'11 marzo prendeva avvio l'escalation, dapprima verbale e poi reale, di minacce, che avrebbe avviluppato la penisola coreana per quasi due mesi, con pesanti ricadute in termini di relazioni e cooperazione fra i due paesi e sulle possibilità di successo del nuovo corso ipotizzato dalla presidente Park. In questa data, infatti, il regime nord-coreano, dopo aver platealmente condannato la risoluzione 2094 e bollato le esercitazioni congiunte tra Stati Uniti e Corea del sud come minacce alla propria sicurezza nazionale, dichiarava nullo l'armistizio del 1953 e iniziava a tagliare le linee di comunicazione, sia militari che umanitarie, tra i due paesi [W/NYT 11 marzo 2013, «North Korea Declares 1953 War Truce Nullified»]. La situazione iniziava subito a farsi più tesa nelle relazioni fra i due governi. A complicare le cose si aggiungevano anche i problemi di politica interna che in quel momento attanagliavano il nuovo governo sud-coreano, non ancora completamente formato. Le prime reazioni di Seoul all'aggravarsi della situazione erano, infatti, abbastanza scomposte ed impreparate. La retorica bellicosa utilizzata da Pyongyang veniva sposata anche dagli alti ranghi del ministero della Difesa sud-coreano, i quali arrivavano a dichiarare che una qualsiasi mossa aggressiva di Pyongyang avrebbe portato alla «cancellazione del regime nord-coreano dalla faccia della terra» [W/NYT 12 marzo 2013, «South Korea Disputes North's Dismissal of Armistice»].

Durante tutto il mese di marzo si susseguivano, sempre più aggressivi, gli scambi di provocazioni fra i due lati del 38° parallelo. Da una parte Pyongyang continuava a minacciare tanto la Corea del sud quanto gli Stati Uniti, in particolare le basi militari dislocate nell'area (Okinawa e Guam), e tagliava progressivamente i canali di comunicazione con il vicino del Sud; dall'altro, da Seoul e Washington non arrivavano segnali distensivi, quanto piuttosto reazioni altrettanto bellicose. Il 28 marzo si decideva, per esempio, di far partecipare alle esercitazioni congiunte alcuni bombardieri B-52 e B-2, capaci di trasportare armi nucleari. In seguito a questa decisione del comando americano, la retorica minacciosa di Kim Jong-un non faceva che inasprirsi [W/NYT 28 marzo 2013, «U.S. Runs Practice Sortie in South Korea»]. Il 29 marzo veniva dichiarato lo stato di guerra fra le due Coree, affiancato da reiterate minacce contro obiettivi statunitensi e giapponesi (Guam,

le Hawaii Okinawa). Negli stessi giorni si interrompeva la linea di comunicazione militare che garantiva la possibilità di corretto funzionamento al parco industriale congiunto di Kaesong.

Proprio la minaccia da parte nord-coreana di chiusura del parco e la dura risposta del ministero della Difesa sud-coreano portavano la crisi ad un ulteriore livello di tensione. Nei giorni immediatamente seguenti, infatti, dapprima Pyongyang impediva ai lavoratori e alle merci sud-coreane di entrare nel parco industriale situato al nord e, successivamente, l'8 di aprile, la manodopera nord-coreana impiegata nelle fabbriche di Kaesong non si presentava al lavoro, portando di fatto al totale blocco delle strutture di produzione [W/BBC 8 aprile 2013, «North Korea suspends works at Kaesong industrial zone»]. La mossa del regime nord-coreano creava così una situazione di grande tensione, dal momento che, dall'entrata in funzione del progetto di cooperazione industriale congiunto nel 2004, non si era mai verificata una tale circostanza. Contemporaneamente, le provocazioni si intensificavano anche sul piano militare. In Corea del nord venivano, infatti, predisposti missili a medio raggio sulla costa orientale del paese ed annunciata l'impossibilità del governo di Pyongyang di garantire l'incolumità del personale diplomatico ivi presente. Inoltre si invitavano tutti gli stranieri presenti in Corea del sud a lasciare il paese in breve tempo, a causa del rischio dello scoppio di un conflitto armato su larga scala.

Nonostante l'aggressività nella retorica e nelle minacce, come successo in tutte le crisi precedenti, nello stesso momento in cui la tensione raggiungeva il suo apice iniziava a smorzarsi. Il 7 aprile interveniva il governo di Pechino, dichiarando la propria preoccupazione per la situazione andatasi a creare ed invocando una rapida riduzione della tensione nella penisola; lo stesso giorno il dipartimento della Difesa statunitense annunciava di aver posticipato il test di un missile intercontinentale, proprio per cercare di evitare ulteriori provocazioni e smorzare il clima di tensione nella penisola [W/G 7 aprile 2013, «US delays missile test to avoid exacerbating North Korea tensions»]. Anche le notizie riguardo un possibile lancio di missili da parte di Pyongyang previsto per il 15 aprile, data in cui si commemorava la nascita di Kim Il-sung, si rivelavano errate. Durante gli ultimi giorni del mese di aprile venivano poi gettate le basi per passare dalle minacce reciproche ad una qualche forma di dialogo, compresi gli accordi per far rientrare in Corea del sud gli ultimi lavoratori ancora rimasti presso, l'oramai inattivo, parco industriale di Kaesong.

Così come la parte recitata dalla presidente Park Geun-hye non è stata di primo piano durante tutto lo svolgimento della crisi, anche nei primi passi verso la sua risoluzione la neopresidente non ha svolto quel ruolo attivo nel promuovere la distensione con la Corea del nord, da lei promesso durante la campagna elettorale. Il percorso verso la risoluzione dello stallo in cui le parti si erano venute a trovare si è basato, fondamentalmente, su di un'opera diplomatica di tipo bilaterale, che ha

avuto al centro la RPC in qualità di mediatore, la Corea del nord e gli Stati Uniti come attori principali e la Corea del sud come comprimario. Lo stesso schema che aveva caratterizzato tutti i lunghi, e per certi versi inutili, anni di negoziati con la formula del «dialogo a sei».

La visita di aprile del segretario di Stato americano, John Kerry, in Corea del sud, in Cina e in Giappone aveva contribuito a stemperare la tensione [Snyder 2013]; successivamente, una serie di incontri bilaterali fra gli attori in causa creava le condizioni per un ritorno al dialogo. Dapprima la presidente Park si recava a Washington in visita ufficiale (7-10 maggio). Tale incontro era circondato da una grande attesa nella penisola coreana, in quanto si ipotizzava che in quella sede, anche per rimarcare l'alleanza e il pieno accordo in politica estera della Corea del sud con gli Stati Uniti, si sarebbe dato uno sviluppo pratico ai dettami della tanto attesa *trustpolitik*, sponsorizzata dalla presidente Park. In realtà, però, dalla visita non usciva una chiara *road map* per rompere lo stallo andatosi a creare fra le due Coree [Cha 2013]. L'unica proposta in tal senso riguardava il progetto di un'iniziativa per la cooperazione in Asia orientale, tanto vaga quanto il precedente slogan esposto in campagna elettorale. Il 24 maggio era poi la volta della visita del vice maresciallo nord-coreano Choe Ryong-hae a Pechino, che aveva occasione di incontrare il neo-presidente Xi, al quale consegnava una lettera di Kim Jong-un, contenente, presumibilmente, l'espressione della volontà di riapertura dei «colloqui a sei» da parte di Pyongyang. In maniera tutt'altro che casuale, ad appena due settimane dall'incontro con l'emissario di Kim, il presidente cinese si recava negli Stati Uniti per la programmata prima visita ufficiale in quel paese. Fra le molte questioni in agenda, veniva trattata anche quella della Corea del nord, con l'esplicita affermazione della volontà cinese di riprendere il «dialogo a sei». Questi round di incontri terminavano, poi, alla fine di giugno con la visita della presidente Park Geun-hye a Pechino [W/CI 1° luglio 2013, «Park's China Visit Heralds New Era in Dealing with N.Korea»]. Anche in questo consesso si ribadiva la volontà cinese di riaprire il dialogo multilaterale sul nucleare, verso il quale il governo sud-coreano si mostrava disponibile.

Ad onor del vero, i primi contatti inter-coreani, in particolare per la riapertura del parco di Kaesong, si erano già avuti fra il 5 e l'11 di giugno, ma tali incontri erano però terminati con un nulla di fatto in seguito alle lamentele reciproche sulla scelta dei delegati incaricati di portare avanti le trattative: per entrambi i paesi, infatti, erano stati scelti diplomatici e funzionari ministeriali di grado medio-basso [W/Y 12 giugno 2013, «Stalled talks may herald new inter-Korean relations: minister»]. Analizzando il recente passato è facile riscontrare come proprio questo genere di controversie avesse portato al fallimento di molti altri round di colloqui; essenziale per la buona riuscita era, infatti, sempre stata la creazione di una *road map* chiara dei colloqui, con obiettivi, tempistiche e designazioni concordate in anticipo.

Successivamente, nei primi giorni di luglio, si avevano nuovi contatti fra le parti, sempre riguardo la questione di Kaesong. Nonostante che non si fosse arrivati all'accordo definitivo, tali incontri sarebbero stati di grande importanza per giungere, finalmente, a superare l'*impasse* grazie ai colloqui tenutisi alla metà di agosto. La data simbolica del 15 luglio, giorno della liberazione della penisola dalla colonizzazione giapponese, sanciva la riapertura del parco, prevista per la metà di settembre, e la possibilità di riprendere le riunioni fra le famiglie separate, interrotte dalle crisi scoppiate nel 2010 [W/BBC 14 agosto 2013, «Koreas 'reach deal' to re-open Kaesong industrial zone»]. L'accordo fra i due paesi prevedeva anche la possibilità di una espansione ulteriore del parco e, su proposta dell'amministrazione Park, anche una sua possibile internazionalizzazione. Nei primi giorni di settembre venivano riallacciate le comunicazioni militari, necessarie per un corretto funzionamento di Kaesong e, a partire dal 15 dello stesso mese, la situazione nel parco industriale iniziava lentamente a tornare alla normalità.

Viceversa, le riunioni delle famiglie separate fra Nord e Sud, non avevano luogo, in seguito alla improvvisa decisione presa dalle autorità di Pyongyang di posporle fino ad una completa normalizzazione delle relazioni fra i due paesi.

Gli sviluppi di agosto e settembre mettevano la «temporanea» parola fine alla crisi che si era creata a partire dal lancio del satellite del 12 dicembre 2012. La riapertura del parco di Kaesong risultava essere il principale risultato raggiunto, data l'importanza di tale progetto di cooperazione, tanto in termini economici (per la Corea del nord), quanto politici e simbolici. Ad uscirne rafforzata era la posizione del giovane leader Kim Jong-un, il quale si era mostrato molto risoluto, contrastando colpo su colpo le mosse del consiglio di sicurezza, prima, e del duo Stati Uniti-Corea del sud, poi. Inoltre Kim era riuscito a riaffermare il trend, già consolidatosi lungo tutta la presidenza di Lee Myung-bak, di primo attore nelle relazioni fra i due paesi, relegando, ancora una volta, Seoul ad un ruolo meramente reattivo. Allo stesso modo risultava sconfitta e ridimensionata la presunta nuova politica del presidente Park Geun-hye. L'indeterminatezza della *trustpolitik* era stata impietosamente messa in luce dalla crisi appena conclusa. Il governo di Seoul, anche a causa delle problematiche che aveva riscontrato nella sua formazione e nei primi mesi dall'insediamento, non era stato in grado di proporre attivamente una via di uscita precisa e credibile dallo stallo che si era creato in seguito al terzo test nucleare nord-coreano; come già successo in precedenza la posizione della Corea del sud era stata relegata in un ruolo subalterno rispetto alle dinamiche create fra Corea del nord, Stati Uniti e Cina, quest'ultima nel ruolo di mediatore principale. Le dimostrazioni di forza e le risposte alla retorica provocatoria di Pyongyang avevano contribuito ad esacerbare gli animi nei momenti più caldi della crisi, mentre, fino ai colloqui della metà di agosto, le diverse iniziative di dialogo non

erano state portate avanti con la precisione e la puntualità necessarie per portare ad una risoluzione più rapida della crisi e ad una nuova stagione di dialogo bilaterale sulla penisola.

5. *Le relazioni internazionali*

5.1. *RPDC e RPC: sempre più alleati non amici*

Gli avvenimenti intercorsi nella penisola coreana, a partire dal lancio del satellite del 12 dicembre 2012, avevano costituito una «semplice» conferma di quello che poteva oramai essere ritenuto un dato di fatto, ovvero la scarsa presa del regime di Pechino su Pyongyang e le sue crescenti difficoltà nel gestire quello che si era andato rivelando, con il passare degli anni, come il più scomodo degli alleati [W/G 12 febbraio 2013, «China's patience with North Korea wears weak after latest nuclear test»; W/GT 5 marzo 2013, «NK albatross around China's neck»]. Al contempo, tali avvenimenti avevano contribuito a ravvivare il dibattito interno alla Cina in merito alla posizione che il paese avrebbe dovuto adottare di fronte ai continui affronti cui era sottoposta da parte del governo nord-coreano. Nel dibattito erano emerse sostanzialmente tre posizioni: coloro che propendevano per un «abbandono» del vecchio alleato; coloro che continuavano a considerare la Corea del nord come un utile baluardo contro gli Stati Uniti ed erano, pertanto, propensi a continuare a puntellare il regime nord-coreano; infine, coloro che ritenevano che Pechino avrebbe dovuto operare un riaggiustamento della propria politica nei confronti della Corea del nord, per meglio servire i propri interessi nazionali [W/AT 29 aprile 2013, «China's changing calculus on North Korea»; W/AT 23 luglio 2013, «China debite how to handle North Korea»]. Tra tutte merita senz'altro di essere menzionata la posizione di Deng Yuwen, vice redattore della rivista «Xuexi Shibao» della scuola di partito, il quale il 27 febbraio pubblicava un articolo sul «Financial Times» dal titolo chiarificatore «China should abandon North Korea», per il quale veniva rimosso dall'incarico [W/CI 1° aprile 2013, «Chinese Editor Fired Over Call to Abandon N.Korea»]. Al contrario vi era chi, come lo studioso Tan Qinshan, propendeva per una sorta di «dottrina Yoshida» per la Corea del nord, con Pyongyang che abbandonava il suo programma nucleare, rinunciava al militarismo e adottava una politica a favore della crescita e dello sviluppo pacifico, in cambio della protezione nucleare della Cina e degli aiuti economici internazionali [W/AT 15 aprile 2013, «A Chinese nuke umbrella for North Korea?»].

In linea di massima gli analisti concordavano nel ritenere che gli accadimenti intercorsi nell'anno in esame costituissero in parte un copione già visto e rivisto. Tuttavia, vi erano alcuni sviluppi che sembravano segnalare un allontanamento dalla tradizionale politica della Cina nei confronti del suo recalcitrante alleato. Fra questi vanno

segnalati in particolare il ricorso ad una audace retorica, a partire dal suo stesso presidente; il consenso ad un vibrante dibattito interno sulla Corea del nord, sia in ambito accademico sia nei media e nella rete; ma, soprattutto, il sostegno alla nuova risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU di condanna del terzo test nucleare. Tradizionalmente restio ad inimicarsi il vicino alleato, il governo cinese, che fino ad allora si era limitato a condannare verbalmente le iniziative del regime nord-coreano, scendeva in prima fila a ricordare che «i test nucleari vanno contro il volere della comunità internazionale». Questo sebbene Pechino continuasse a rimanere dell'avviso che l'unica via per risolvere la questione fosse quella del dialogo [W/AGI 8 marzo 2013, «Sanzioni ONU a Nord Corea, Cina tradisce l'alleato?»]. «Vogliamo vedere la risoluzione applicata interamente» tuonava Li Baodong, l'ambasciatore cinese all'ONU, all'indomani del varo della risoluzione 2094. Qualche giorno più tardi il ministero dei Trasporti cinese inviava una direttiva alle maggiori agenzie governative, incluso l'ufficio della dogana, di applicare con fermezza la risoluzione dell'ONU [Lee Seong-hyon 2013, p. 12]. Vari erano i segnali che sembravano confermare come la Cina fosse fermamente intenzionata a «fare sul serio». Tra questi, la notizia in base alla quale il 7 maggio la Banca di Cina avesse bloccato i rapporti finanziari con la Banca nord-coreana del commercio estero che riforniva di valuta il regime di Pyongyang; la pubblicazione, nel mese di settembre, da parte del ministero del Commercio in collaborazione con il ministero dell'Industria e della Tecnologia Informatica e con l'Authority per l'energia atomica, di un elenco di articoli vietati all'esportazione in Corea del nord. Tali articoli proibiti comprendevano prodotti e tecnologie «dual-use», utilizzabili cioè sia a scopo civile che militare, quindi non solo componenti per la detonazione nucleare, ma anche sistemi missilistici e di monitoraggio e controllo dei gas tossici [W/NYT 29 settembre 2013 «China Ban on Items for Nuclear Use to North Korea May Stall Arms Bid»]. Nonostante che il portavoce del ministero degli Esteri cinese non avesse tardato a chiarire che «l'obiettivo non era la punizione» quanto piuttosto «incoraggiare la denuclearizzazione nella penisola coreana» [W/REU 24 settembre 2013, «China says banned exports to North Korea not meant as punishment»], la pubblicazione di una lista di tal fatta aveva lasciato sorpresi molti osservatori e analisti esperti di Cina. La determinazione cinese di andare fino in fondo risultava confermata altresì dal rapporto dettagliato presentato da Pechino al comitato di controllo del consiglio di sicurezza relativo alle azioni intraprese dalla Cina secondo i dettami della risoluzione 2094 [W/DNK 20 novembre 2013, «China Submits Sanctions Report»]. In realtà, come rivelato dallo studioso di origini sud-coreane Lee Seong-hyon, in un articolo pubblicato su «China Brief» [Lee 2013, p. 12], le azioni punitive della Cina erano più simboliche che reali. Pechino aveva, infatti, chiarito fin dal principio che intendeva colpire solo le

attività di commercio «illegali», laddove quelle «legali» sarebbero state lasciate intatte. A confermare i dubbi in merito alla efficacia delle sanzioni ONU e delle restrizioni operate dalla RPC interveniva un articolo pubblicato su «Yonhap news» il 4 dicembre, secondo il quale il commercio tra RPC e RPDC era cresciuto del 6,2% nei primi dieci mesi dell'anno, raggiungendo la cifra record di 4,72 miliardi di dollari [W/Y 4 dicembre 2013, «Trade between N. Korea, China rise 6.2 pct in Jan-Oct despite sanctions»].

La visita dell'inviato speciale di Kim Jong-un a Pechino, tra il 22 e il 24 maggio, contribuiva solo in apparenza a rasserenare i rapporti tra i due paesi. In realtà, i rapporti avevano raggiunto l'apice della tensione all'inizio del mese a causa di una nuova disputa relativa al sequestro di 16 pescatori cinesi da parte della Corea del nord e alla richiesta di un riscatto per il loro rilascio, un incidente che ricordava molto da vicino quello che aveva visto protagonisti tre pescherecci cinesi con 29 marinai esattamente un anno prima [W/CS 13 maggio 2013, «la Corea sequestra 16 pescatori cinesi. Tensione col governo di Pechino»; W/AN 21 maggio 2013, «Liberati i 16 pescatori cinesi ostaggio del regime nord-coreano»]. La visita di Choe Ryong-hae, la prima di un emissario di alto livello nord-coreano in Cina dall'agosto 2012, appariva come un evidente tentativo di risanare le relazioni con il più importante alleato di Pyongyang. In occasione dell'incontro bilaterale con il presidente cinese, mentre Choe consegnava una lettera personale di Kim Jong-Un a Xi, quest'ultimo faceva la voce grossa riaffermando la posizione della Cina in merito alla denuclearizzazione della penisola coreana e facendo appello a Pyongyang affinché ritornasse al tavolo delle trattative [W/NYT 24 maggio 2013, «China Bluntly Tells North Korea to Enter Nuclear Talks»]. La dichiarazione di Xi faceva seguito alla precedente esplosione di rabbia manifestata durante il Bo'ao forum per l'Asia nel mese di aprile, quando il presidente cinese aveva sostenuto che «nessuno avrebbe dovuto essere autorizzato a spingere una regione e persino la comunità internazionale nel caos, per i propri interessi» [W/REU 7 aprile 2013, «China rebukes N. K., says no state should show chaos»; W/LAT 7 aprile 2013, «China signals N.K. to stop throwing the 'world into chaos'»]. Choe Ryong-hae, dal canto suo, dichiarava che, pur nella consapevolezza che la pace nella penisola coreana e in Asia Nord-orientale non fosse garantita a causa della complessa situazione, il suo paese era comunque disposto a «compiere delle azioni positive» per risolvere i problemi attraverso il dialogo multilaterale e le consultazioni, lasciando intendere l'intenzione di Pyongyang di ritornare al «dialogo a sei» [W/CD 25 maggio 2013, «Xi gets letter from DPRK's top leader»].

Anche i numerosi incontri successivi tra i rappresentanti dei due paesi avevano tutti l'obiettivo di riportare la Corea del nord sulla via del dialogo, e in particolare di rianimare il moribondo «dialogo a sei», della cui utilità, ad onor del vero, alcuni studiosi avevano iniziato a

dubitare. Tra questi Andrei Lankov, il quale in un articolo pubblicato su «Asia Times» metteva in luce l'utilità e le contraddizioni per la Corea del nord di un'eventuale ripresa di un tavolo di dialogo che si prefiggesse di denuclearizzare la penisola. Contraddizioni legate al fatto che Pyongyang aveva emendato la propria costituzione nell'aprile del 2012, per attribuirsi ufficialmente lo statuto di «potenza nucleare». Lankov era del parere che Pyongyang avesse cambiato idea sul «dialogo a sei» soprattutto per compiacere Pechino [W/AT 28 maggio 2013, «Six-party soap opera to restart»]. Anche secondo Stephanie Kleine-Ahlbrandt, l'intenzione di Pyongyang di tornare al tavolo delle trattative era parte integrante della sua solita strategia distensiva che seguiva la fase acuta del periodo delle minacce. Secondo la Kleine-Ahlbrandt, era plausibile che la Corea del nord stesse tentando di dividere le parti coinvolte nel «dialogo a sei», nella consapevolezza che i cinesi guardavano principalmente alla ripresa dello stesso «senza se e senza ma», laddove gli Stati Uniti apparivano intenzionati a porre delle condizioni per la sua ripresa [W/CNN 19 giugno 2013, «Analysts: North Korea talks follow well-worn path»].

Al di là di tutto, la Corea del nord sembrava avere poche probabilità di seguire un destino analogo a quello conosciuto da altri regimi «canaglia» negli ultimi anni, dal momento che, in ultima analisi, la posizione di Pechino difficilmente sarebbe potuta cambiare fino in fondo. Difatti, nonostante i toni duri di Xi Jinping, la valenza strategica dell'alleanza tra Pyongyang e Pechino continuava a rimanere forte, soprattutto per arginare il rafforzamento delle alleanze statunitensi nell'area [Kleine-Ahlbrandt 2013; Lee Seong-hyon 2013]. Al contrario, era presumibile che l'approccio di Pechino nei confronti della Corea del nord sarebbe rimasto invariato, ovvero attento ad evitare i rischi di una rottura con Pyongyang e impegnato ad affrontare e contenere le specifiche manifestazioni di anomalia del regime nord-coreano, piuttosto che cercare una soluzione a lungo termine [W/AGI 13 febbraio 2013, «Webb: Pechino non cambierà atteggiamento su Corea del nord»].

A conferma di ciò, all'indomani dell'epurazione di Chang Song-thaek, il portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei si era prodigato nel definire la questione come un «affare interno» alla Corea del nord, augurando al contempo all'alleato «stabilità interna», «crescita economica» e «felicità» per il popolo. Hong aveva altresì dichiarato che la Cina era incline a «proseguire gli scambi economici e commerciali con Pyongyang nel principio dell'amicizia e del reciproco vantaggio» [W/GT 14 dicembre 2103, «No. 2 North Korea official executed»]. È interessante osservare come alcuni dei capi di accusa imputati a Chang alludessero, sia pure implicitamente, al potente vicino [Mansourov 2013, § 8]; non solo, nella stampa nord-coreana del 14 dicembre era comparso, tra gli altri, un articolo che attribuiva a una presunto incontro di Chang con Kim Jong-nam (fratello maggiore di Jong-un, residente in Cina), il motivo dell'esecuzione del numero 2

del regime. Secondo quanto dichiarato da Kang Myong-do, docente presso l'università Kyungmin, nonché genero dell'ex premier nord-coreano Kang Song-san, Kim Jong-nam stava da tempo complottando contro Kim Jong-un, spalleggiato da Chang Song-taek, e protetto da Pechino [W/NKN 14 dicembre 2013, «Jang executed for meeting with Kim Jong Nam, says expert»].

5.2. *Un nuovo «asse» tra Pyongyang e Ulaanbaatar?*

Nell'ottobre del 2013 ricorreva il 65° anniversario dell'allacciamento dei rapporti diplomatici tra Pyongyang e Ulaanbaatar, un anniversario che cadeva in un periodo in cui i rapporti tra Corea del nord e Mongolia erano particolarmente buoni.

Vale la pena ricordare che, nel 1948, il governo mongolo era stato il secondo, dopo quello sovietico, a riconoscere la Repubblica Popolare Democratica di Corea. L'alleanza tra i due paesi si era poi consolidata con la guerra di Corea, in occasione della quale la Repubblica popolare di Mongolia aveva fornito un supporto importante, rifornendo i nord-coreani di generi di prima necessità, capi di bestiame e facendosi carico di alcuni orfani di guerra. Si trattava di meriti che erano stati pubblicamente riconosciuti dallo stesso Kim Il-sung, in occasione della visita di stato da lui compiuta a Ulaanbaatar nel 1956. Nel 1988, Kim Il-sung aveva effettuato una seconda visita nel paese, dopo che nel 1986 era stato siglato un trattato di amicizia e cooperazione. I rapporti si erano raffreddati notevolmente a seguito dell'implosione dell'ex URSS, che aveva favorito il passaggio alla democrazia multipartitica e l'abbandono del socialismo in Mongolia, a cui era seguito l'avvio dei rapporti diplomatici tra Ulaanbaatar e Seoul nel marzo del 1990. Si era dovuto attendere ben 17 anni per un riavvicinamento tra i due paesi, sancito dalla visita compiuta da Kim Yong-nam – presidente del comitato permanente dell'assemblea suprema del popolo (ASP) – a Ulaanbaatar, tra il 20 e il 23 luglio del 2007. La nuova stagione nei rapporti tra i due paesi era proseguita anche a seguito delle elezioni che, alla fine del primo decennio di questo secolo, avevano portato al governo il Partito Democratico di stampo liberale di Tsakhiagiin Elbegdorj. Quest'ultimo, infatti, è stato molto abile nel riuscire a mantenere buoni rapporti con il mondo occidentale, continuando al contempo a coltivare le sue alleanze anche con alcuni paesi asiatici invisi all'Occidente, tra cui la Corea del nord. Nella fattispecie, la Mongolia di Elbegdorj si è offerta come intermediario nella soluzione di alcune questioni spinose che riguardano il governo di Pyongyang, come la diatriba che la vede contrapposta a Tokyo relativamente al rapimento di alcuni cittadini giapponesi da parte dei servizi segreti nord-coreani tra gli anni Settanta e Ottanta. In particolare, il 15 e il 16 novembre del 2012, la Mongolia aveva ospitato le delegazioni di alto livello dei due paesi interessati per discutere della questione e, più in generale,

della pace e della sicurezza nel Nord-est asiatico [W/AT 13 dicembre 2012, «Mongolia nurtures ties with North Korea»].

Fin dall'inizio dell'anno sotto esame erano comparsi numerosi articoli che si interrogavano sul ruolo che la Mongolia avrebbe potuto avere nella soluzione di alcune delle controversie che segnavano la regione dell'Asia nord-orientale, a partire dalla crisi nella penisola coreana [Miller 2013]. Secondo alcuni studiosi, infatti, la Mongolia aveva maggiori probabilità di riuscire ad influenzare positivamente il governo nord-coreano rispetto a quanto non ne avessero la Cina, la Russia, la Corea del sud o gli Stati Uniti, grazie alla sua natura «non minacciosa» [W/G 25 ottobre 2013, «Mongolia's special relationship with North Korea pays economic dividends»]. Altri studiosi ritenevano che la Mongolia avrebbe potuto essere un modello di riferimento per Pyongyang anche dal punto di vista economico, avendo essa conosciuto una rapida crescita, trainata soprattutto dal settore delle attività estrattive, in considerazione delle abbondanti riserve di metalli e terre rare possedute dalla Corea del nord. Tale possibilità era invece esclusa da Andrei Lankov, che riteneva l'esempio mongolo assolutamente privo di attrattività per Pyongyang, per il semplice motivo che la trasformazione della Mongolia negli anni Novanta aveva comportato una rivoluzione democratica e la caduta del regime comunista [W/WSJ 28 ottobre 2013, «Mongolia Leader on Four-Day Visit to North Korea»].

Ad ogni buon conto, quella che avrebbe dovuto essere il coronamento di un'alleanza pluridecennale avrebbe lasciato sorpresi molti analisti e osservatori. Tra il 28 e il 31 ottobre il presidente mongolo Tsakhiagiin Elbegdorj compiva una visita ufficiale in Corea del nord. Era in assoluto la prima visita di un capo di stato a Pyongyang dalla presa del potere di Kim Jong-un e sarebbe dovuta servire a cementare una relazione di lunga durata utile ad entrambi i paesi, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista geopolitico. L'agenda del presidente mongolo in Corea del nord era densa di appuntamenti, non soltanto di natura politica. Il giorno stesso del suo arrivo veniva accolto con un banchetto e con un concerto alla presenza dei massimi esponenti del regime. Il 31 ottobre Elbegdorj aveva l'occasione di tenere un discorso molto «ardito» all'università Kim Il-sung, che lasciava perplessi alcuni degli astanti (per lo più funzionari di alto rango). In esso, il presidente mongolo dichiarava, in uno dei passaggi iniziali, che «nessuna tirannia dura per sempre» e che «il potere eterno risiede nel desiderio dei popoli di vivere in libertà» [W/DNK 15 novembre 2013, «Mongolian President's Speech Raises Eyebrows»]. Egli, però, non aveva l'onore di essere ricevuto dal leader nord-coreano, un onore che nel corso del 2013 Kim Jong-un aveva invece riservato ad altri, tra cui al vice presidente della RPC, Li Yuanhao, ma soprattutto all'ex campione dell'NBA, Dennis Rodman. Secondo alcuni osservatori, una spiegazione al comportamento di Kim Jong-un poteva essere trovata nell'atteggiamento ambivalente della Corea del nord nei confronti della Mongolia. Nel fatto cioè che Pyongyang

non considerasse la Mongolia come un paese superiore al proprio e neanche alla pari. Era dunque probabile che Kim Jong-un intendesse giocarsi la carta del primo vertice con la RPC o con la Russia [W/WS] 1° novembre 2013, «Why Kim Jong Un Snubbed Mongolia's President»]. Secondo altri, la scelta di Kim Jong-un era stata invece dettata dalla volontà di evitare la possibilità, altamente probabile, che Elbegdorj potesse «chiedere conto» a Pyongyang della questione dei giapponesi rapiti negli anni [W/NKN, 31 ottobre 2013, «No Kim Jong Un summit meeting for Mongolian President»].

5.3. *La diplomazia multilaterale di Park Geun-hye*

Il primo anno di presidenza di Park Geun-hye era contrassegnato da un forte attivismo diplomatico, che portava la Corea del sud a consolidare le sue alleanze tradizionali e a coltivarne delle nuove. In particolare, al di là della partecipazione ai principali vertici regionali e internazionali, la Park compiva ben sei viaggi di Stato, a partire da quello negli Stati Uniti, nel mese di maggio, seguito da quello nella Repubblica Popolare Cinese, un mese dopo. Nella seconda metà dell'anno, e soprattutto con la visita ufficiale in Vietnam (dal 7 all'11 settembre), Park dava avvio alla cosiddetta «sales diplomacy», una definizione diffusa dalla stessa amministrazione di Seoul nel corso dei mesi precedenti, cioè alla strategia che mirava a servirsi degli incontri diplomatici per promuovere gli interessi economici del paese [W/KH 8 settembre 2013, «Park arrives in Vietnam for State Visit»]. Nella prima decade di ottobre, la presidente sud-coreana si recava in visita in un'altro paese con economia emergente del Sud-est asiatico, ovvero in Indonesia. Infine, ai primi di novembre Park Geun-hye compiva il suo ultimo viaggio d'oltremare del suo primo anno da presidente, visitando Francia, Regno Unito e Belgio.

L'ordine delle visite non sembrava essere stato dettato dal caso. La missione ufficiale in Vietnam, che faceva seguito al viaggio della Park in Russia per prendere parte all'incontro del G20, era la terza dopo quelle effettuate negli Stati Uniti e in Cina, a sottolineare l'importanza che Seoul attribuiva all'ASEAN nell'ambito della sua diplomazia commerciale. Infatti, l'ASEAN, non solo era uno dei partner principali della Corea del sud nell'ambito della cooperazione economica, ma stava anche emergendo come un nuovo blocco economico regionale [W/KH 8 settembre 2013, «Park arrives in Vietnam for state visit»].

In particolare, la visita del presidente sud-coreano in Vietnam costituiva l'occasione per innalzare il livello delle relazioni relativamente «giovani» tra i due paesi, e per approfondire i legami economici e commerciali e di cooperazione in ambito scientifico e tecnologico tra i due paesi. In effetti, nonostante che il Vietnam fosse stato uno degli ultimi paesi del Sud-est asiatico ad aver allacciato relazioni diplomatiche con Seoul (nel 1992), le relazioni bilaterali avevano conosciuto un

rapido progresso, soprattutto nell'ambito economico e della cooperazione allo sviluppo. La Corea del sud figurava, infatti, tra i principali partner commerciali del Vietnam, insieme a Cina, Stati Uniti e Giappone, e tra i principali paesi investitori, insieme a Giappone e Taiwan. Il Vietnam riceveva altresì la maggiore quota di aiuti allo sviluppo del governo sud-coreano [Teo, Singh, Tan 2013, p. 18].

Alcuni autori vi hanno visto, tuttavia, qualcosa di più di una semplice visita motivata da interessi economici. Tra questi, Yoon Sukjoon, ricercatore presso il Korea Institute for Maritime Strategy, secondo il quale la visita di Park ha preparato il terreno per una partnership geostrategica più profonda tra i due paesi, da intendersi come strategia di arginamento nei confronti delle intenzioni egemoniche della Cina popolare. Sempre secondo Yoon, la Corea del sud ambiva ad ottenere il riconoscimento della comunità internazionale come media potenza e, in tal senso, appoggiava un Vietnam più forte come parte di una comunità dell'Asia orientale più integrata, sempre nell'ottica di bilanciare un'eventuale rinascita della mentalità sinocentrica da parte di Pechino [Yoon 2013].

La visita in Vietnam, così come quella successiva, in Indonesia, rientravano in effetti all'interno di una strategia più vasta della Corea del sud, volta a promuovere se stessa come media potenza, espandendo la propria influenza nella regione del sud-est asiatico attraverso strumenti sia *hard* sia *soft* [Teo, Singh, Tan 2013]. Stando ad un sondaggio di opinione effettuato dal «BBC World Service» nel corso dell'anno sotto esame, l'Indonesia figurava al secondo posto tra i paesi che avevano una visione positiva della Corea del sud (dopo la Corea stessa), vista come una «nuova stella nascente». Ne costituiva una riprova il numero crescente di consumatori di prodotti coreani nel paese [ibidem, p. 11].

A differenza delle relazioni «giovani» tra Seoul e Hanoi, quelle tra Seoul e Giacarta potevano ritenersi «mature». Nel 2013 ricorreva, infatti, il 40° anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, relazioni che avevano conosciuto un rapido progresso, coronato dalla costituzione di una partnership strategica nel 2006. Stando ai dati ufficiali, il volume degli scambi tra i due paesi era passato da 10 miliardi nel 2007 a oltre 30 miliardi nel 2011, quando la Corea del sud era diventata il settimo partner commerciale del governo di Giacarta (nel 2012 era salita invece al quarto posto). Nel lungo periodo, le due parti si prefiggevano di portare il volume del commercio bilaterale a 50 miliardi di dollari nel 2015 e a 100 miliardi entro il 2020 [W/JP 11 ottobre 2013, «South Korean leader begins her 'sales diplomacy' in Indonesia»]; nell'immediato, l'obiettivo era invece quello di riuscire a concludere entro la fine del 2013 un accordo di partenariato economico globale, le cui trattative avevano preso avvio nel luglio dell'anno precedente [W/JP 8 marzo 2013, «40 years of friendship: S. Korea, Indonesia embark on stronger strategic partnership»].

A distanza di meno di un mese, Park era di nuovo impegnata in una missione ufficiale con destinazione Europa. L'obiettivo della tra-

sferta europea era duplice: da un lato, forgiare legami economici più stretti e siglare nuove partnership finanziarie; dall'altro, ottenere il sostegno di alcuni tra i principali attori della politica globale su quelle che il nuovo presidente sud-coreano aveva indicato essere le priorità per il paese: il processo di costruzione della fiducia nella penisola; l'iniziativa per la pace del Nord-est asiatico; l'iniziativa eurasiatica [W/KH 2 novembre 2013, «Parks kicks off European trip, heads to Paris»]. In particolare, durante le tappe di Parigi e Londra venivano firmati accordi per raddoppiare i rispettivi volumi commerciali entro il 2020; siglati numerosi protocolli di intesa per favorire la cooperazione in numerosi settori e accordi per rafforzare la cooperazione nell'ambito dell'economia creativa. Il concetto di «economia creativa» – da intendersi come un'economia che mette la priorità sulla creatività umana, dunque basata sul valore delle persone – era stato lanciato da Park Geun-hye in occasione del suo discorso inaugurale ed era parte integrante della strategia che si prefiggeva rilanciare il paese verso un'era di felicità, progresso economico e rinascimento culturale [W/H 26 febbraio 2013, «New President Park outlines Geun-hye-nomics»]. A Bruxelles, al di là degli incontri istituzionali con le autorità belghe, Park si intratteneva sia con il presidente della commissione europea, sia con il presidente del consiglio europeo e, in occasione di tali incontri, veniva adottata una dichiarazione congiunta mirata a massimizzare le sinergie nell'area di libero scambio tra la Corea del sud e l'Unione Europea, in vigore dal 2011 [W/KH 7 novembre 2013, «Park arrives in Brussels for summit with Belgium PM, talks with EU leaders»]. Vale la pena ricordare che l'Unione Europea figurava al primo posto nella lista degli investitori stranieri in Corea del sud ed era al contempo il quarto mercato per le esportazioni sud-coreane.

La visita di Park Geun-hye in Europa riceveva l'attenzione delle principali testate giornalistiche, a partire da quelle dei paesi interessati, che oltre a descrivere i contenuti ed il significato della visita in sé, si soffermavano sulle qualità e le doti personali della leader sud-coreana. In particolare, il quotidiano inglese «The Telegraph» la definiva «un presidente non ordinario», soffermandosi sulle sue doti linguistiche e sottolineando, in particolare, la perfetta padronanza sia dell'inglese sia del cinese, come dimostrato in occasione dei discorsi tenuti davanti al parlamento inglese, in occasione della sua tappa londinese, al Congresso americano, nel mese di maggio, e all'università Qinghua, in occasione della visita a Pechino [W/T 4 novembre 2013, «South Korea's Park Geun-hye finds a middle way»].

5.4. *Il «gelo» tra Seoul e Tokyo*

L'unico «grande escluso» dall'intensa offensiva diplomatica della Corea del sud rimaneva il Giappone, con il quale i rapporti hanno continuato ad essere molto tesi. Si trattava di un evento pressoché inedito

in quanto, tradizionalmente, i nuovi presidenti sud-coreani avevano l'abitudine di compiere le loro prime visite di stato rispettivamente a Washington e a Tokyo. In rottura con la tradizione, Park ha invece compiuto il suo secondo viaggio in Cina, dove ha ricevuto un'accoglienza particolarmente calorosa da parte del nuovo leader cinese, Xi Jinping, inaugurando una nuova stagione positiva nei rapporti tra i due paesi e cancellando in men che non si dica i «malumori» che avevano contrassegnato le relazioni tra Seoul e Pechino nel corso del 2012.

Per tutto il 2013, invece, buona parte delle interazioni tra Corea del sud e Giappone sono avvenute ai margini di incontri più importanti, che, tuttavia, non contribuendo a ricucire lo «strappo» tra i due paesi. Si trattava di una situazione evidenziata da numerosi episodi, fra cui tre in particolare. Il primo era il mancato invito al Giappone di prendere parte ai festeggiamenti sud-coreani per il 60° anniversario della firma dell'armistizio di Panmunjon; il secondo episodio era la decisione, resa nota a fine giugno, e ufficialmente giustificata da entrambi i governi con l'asserito miglioramento delle rispettive economie, di non voler prolungare il regime di scambio facilitato tra i due paesi, facendo cessare un contratto bilaterale di scambio di valute, con scadenza ai primi di luglio, [Kang, Bang 2013, p. 126]; il terzo e simbolicamente il più importante di questi episodi era il rifiuto di Park Geun-hye di incontrare il nuovo premier giapponese Abe Shinzō.

Al di là delle questioni lasciate in sospenso nel 2012 che vertevano sull'annoso «problema della storia», a giocare un ruolo in questo peggioramento intervenivano anche le storie personali e familiari dei leader dei due paesi. Il padre di Park Geun-hye, infatti, era stato un luogotenente dell'esercito nipponico, avendo giurato fedeltà all'imperatore del Sol Levante durante gli anni della colonizzazione giapponese nella penisola coreana (1910-1945). Pertanto, la presidente sud-coreana si trovava nella condizione di dover evitare qualsiasi presa di posizione che potesse essere percepita come un ammorbidimento verso il Giappone, in quanto ciò avrebbe inevitabilmente riportato alla memoria l'ingombrante passato del padre, esponendola a facili e pericolosi attacchi politici [W/AT 22 novembre 2013, «Korea-Japan ties burdened by baggage»]. Quali che fossero le motivazioni, Park Geun-hye e Abe Shinzō hanno evitato qualsiasi incontro faccia a faccia e, quando il caso li portati ad essere seduti fianco a fianco, come è accaduto in occasione del vertice APEC in Indonesia ai primi di ottobre – l'organizzazione dei posti era, infatti, prevista in ordine alfabetico –, i due si sono ignorati a vicenda. Secondo quanto riportato da un rappresentante della Casa Blu, «i due leader guardavano in direzioni differenti per evitare di incrociare i loro sguardi» [W/CI 8 ottobre 2013, «Park, Abe Avoid Each Other at APEC»]. Altre fonti hanno invece riportato che i due si sono intrattenuti in una sia pur brevissima conversazione, durata meno di un minuto [W/JT 8 ottobre 2013, «Gone in 60 seconds: Abe-Park 'talks'»].

In più di un'occasione, Park non ha esitato ad esprimere il proprio punto di vista sfavorevole ad un eventuale vertice bilaterale con la controparte giapponese, spinta anche dalle numerose dichiarazioni, spesso «inopportune», fatte, sia da Abe Shinzō, sia da altri esponenti del governo giapponese e di alcuni amministratori locali, così come da alcune gravi «omissioni» da parte dello stesso premier nipponico. Il 15 agosto, infatti, in occasione delle commemorazioni per l'anniversario della resa del Giappone alla fine della seconda guerra mondiale, il discorso di Abe attirava l'attenzione degli osservatori e dei media stranieri, in primis quelli sud-coreani, per via del mancato riferimento al rimorso del proprio paese per le aggressioni passate, rompendo così una tradizione che durava da vent'anni [W/JT 16 agosto 2013, «Mr. Abe's mistaken war speech»]; qualche giorno prima, in un discorso di fronte ai sostenitori locali della città di Nagato, nella prefettura di Yamaguchi, Abe aveva messo in agitazione il governo di Seoul dichiarando che la revisione della costituzione giapponese, che ripudia l'uso della guerra, rappresentava la sua «missione storica» [W/JDP 13 agosto 2013, «PM Abe says it's historic mission' to change Japan's constitution»]. Non meno gravi erano le esternazioni del sindaco di Osaka, Hashimoto Toru, e del ministro delle Finanze e vice premier Asō Tarō, in merito rispettivamente alla questione delle «donne di conforto» e alla revisione costituzionale. In un discorso tenuto nel mese di maggio, Hashimoto aveva giustificato il sistema delle «donne di conforto» come uno «sfogo» utile, e persino giustificabile, per i soldati in tempo di guerra [W/JDP 13 maggio 2013, «Osaka's Toru Hashimoto says 'comfort women' were necessary part of war»]; dal canto suo, Asō Tarō, durante un incontro con un gruppo di studi di stampo conservatore riunito per discutere dei modi attraverso i quali revisionare la costituzione, sosteneva che il Giappone avrebbe dovuto studiare le tecniche utilizzate dal partito nazista di Adolf Hitler per cambiare la costituzione di Weimar; «senza che nessuno se ne accorgesse» [W/G 1° agosto 2013, «Japan should follow Nazi route on revising constitution, Minister says»]. Come diretta conseguenza, in varie occasioni, da ultimo in un'intervista alla «BBC» ai primi di novembre, che anticipava l'imminente visita nel Regno Unito, Park Geun-hye ha ribadito che un vertice con il Giappone sarebbe stato «privo di scopo», visto il rifiuto del Giappone di chiedere scusa per i suoi crimini passati, e data la sua persistente visione distorta della storia [W/JT 4 novembre 2013, «President Park: 'No Purpose' for Japanese talks»].

Il comportamento dell'amministrazione di Seoul strideva in parte con il parere dell'opinione pubblica sud-coreana che, in un sondaggio di opinione effettuato dall'Asan Institute for Policy Studies tra la fine agosto e i primi di settembre, si diceva invece favorevole non solo ad un incontro al vertice tra il loro presidente e il premier giapponese, ma anche alla ripresa del dialogo interrotto sull'accordo GSOMIA (General Security Of Military Information Agreement), un

patto fra i due paesi, destinato a rendere possibile la condivisione di informazioni di intelligence militare, soprattutto a proposito della Corea del nord [AM 2012, pp. 412-3]. Può essere interessante sottolineare come, secondo quanto riportato dal sondaggio di opinione appena citato, il pubblico sud-coreano riteneva che le responsabilità per la rottura delle trattative nel giugno del 2012 fossero da addebitarsi al predecessore di Park, Lee Myung-bak, e al fatto che la firma dell'accordo fosse stata prevista senza un previo dibattito pubblico; gli intervistati, d'altra parte, non erano contrari all'accordo in sé che, invece, ritenevano che potesse essere utile, soprattutto in un contesto caratterizzato dalla rinnovata minaccia nucleare del governo di Pyongyang [Friedhoff, Kang 2013, pp. 4-7].

In definitiva, la tensione nei rapporti tra Seoul e Tokyo, che molti analisti consideravano come la peggiore degli ultimi anni, finiva con l'avere delle ripercussioni anche nei rapporti con il principale alleato di entrambi, ovvero gli Stati Uniti d'America. Per Washington, il «gelo» crescente nei rapporti tra Seoul e Tokyo era percepito sempre più come un problema insidioso e di difficile risoluzione, anche e soprattutto per via della forte personalità della presidente sud-coreana, come rivelato in occasione dell'incontro tra il segretario della Difesa statunitense Chuck Hagel e Park Geun-hye a fine settembre. Hagel era in visita nella regione per tentare di rivitalizzare l'esitante strategia del «pivot» e, in questa prospettiva, era portatore della richiesta particolarmente urgente di Washington che la presidente sudcoreana cercasse un rasserenamento dei rapporti con il Giappone. Per tutta risposta Park Geun-hye aveva tenuto una lezione sulla «totale assenza di sincerità» da parte del Giappone in merito alle sofferenze inflitte alla Corea da parte del governo imperiale nipponico nel corso del Novecento e finiva lei stessa con l'avanzare una richiesta all'amministrazione statunitense, ovvero che «Washington costringesse Tokyo a comportarsi bene» [W/NYT 23 novembre 2013, «A Growing Chill between South Korea and Japan Creates Problems for the U.S.».]. Secondo alcuni analisti, parte delle responsabilità per lo stato delle relazioni tra Corea del sud e Giappone era da addebitarsi, in effetti, proprio alle conseguenze della strategia «pivot to Asia» dell'amministrazione Obama. Era stato in omaggio a tale strategia, di fatto volta al contenimento delle ambizioni geopolitiche di Pechino, gli Stati Uniti avevano appoggiato le mosse del governo di Tokyo, volte a rafforzare le proprie forze armate, ignorando i timori di Seoul che il Giappone stesse ritornando al militarismo [ibidem, § 8; W/AT 24 ottobre 2013, «Cold shoulders for Japan-South Korean ties», §§ 4-6].

Tale stato di cose si era venuto a creare, tra l'altro, in un momento in cui i sud-coreani avevano iniziato a dubitare della reale fiducia riposta nei loro confronti da parte dell'alleato statunitense, per via dell'insuccesso dei nuovi negoziati sulla revisione dell'accordo di cooperazione tra il governo degli Stati Uniti e quello della Corea del

sud, in scadenza nel marzo del 2014, riguardante l'uso dell'energia atomica per scopi civili (US-ROK 123 Civil Nuclear Agreement) [W/ NYT 24 aprile, «South Korea and U.S. Fail to Reach Deal on Nuclear Energy»]. Il nocciolo del problema risiedeva nel rifiuto, da parte di Washington, di accettare la richiesta di Seoul di ottenere un consenso anticipato in merito al suo diritto di arricchire l'uranio e riprocessare il plutonio (prodotto dallo sfruttamento dell'uranio) al fine di produrre il proprio combustibile nucleare per scopi civili. Alcuni analisti avevano interpretato questi negoziati come una sorta di prova del nove della buona salute dell'alleanza tra Seoul e Washington. In effetti, la stessa amministrazione Park aveva considerato i negoziati come un test di fiducia fondamentale tra i due paesi, che nel 2013 celebravano il 60° anniversario della loro alleanza. Il mancato accordo, pertanto, era stato recepito come un segnale di una mancanza di fiducia da parte degli USA. A tentare di rassicurare il governo di Seoul era intervenuto Robert Einhorn, consulente speciale per il dipartimento di Stato per la non proliferazione nucleare e il controllo degli armamenti, secondo il quale il fallimento dei negoziati non aveva nulla a che fare con la mancanza di fiducia nei confronti di Seoul. Il dilemma per Washington risiedeva piuttosto nel «cattivo esempio» che un accordo del genere avrebbe potuto fornire alla comunità internazionale [Einhorn 2013, §§ 78-9]. Un accordo in tal senso, secondo Einhorn, non solo avrebbe rischiato di vanificare gli sforzi per combattere la proliferazione nucleare, a partire dalla denuclearizzazione della stessa penisola coreana – vale la pena di notare che le stesse tecnologie erano, infatti, utilizzate anche per la produzione delle armi nucleari –, ma avrebbe spinto altri paesi alleati di Washington, a partire da Taiwan, a rivendicare i medesimi diritti [Hess 2013, § 6].

5.5. *La «luna di miele» tra Seoul e Pechino*

L'acrimonia nei rapporti tra Seoul e Tokyo, e in particolare tra Park Geun-hye e Abe Shinzō, strideva notevolmente con il «calore» dei rapporti tra Seoul e Pechino e, in particolare, con il «feeling» tra il presidente sud-coreano e Xi Jinping. La Park era in assoluto la prima donna presidente di un paese con un ethos confuciano e la prima donna presidente a parlare fluentemente la lingua cinese. Questi due elementi erano di per sé sufficienti a giustificare le simpatie personali e le attenzioni del nuovo leader cinese nei confronti del presidente sud-coreano, come rivelato in più di un'occasione, a partire dalla visita dell' «inviato speciale» di Park a Pechino a fine gennaio, quando il presidente cinese aveva aperto immediatamente la lettera personale inviata da Park, in rottura con il protocollo [Cha, Kim 2013b, p. 45]. Di nuovo, nel momento in cui Xi Jinping aveva inviato Chen Zhili, vice presidente del comitato permanente dell'assemblea nazionale popolare – la donna con l'incarico politico di livello più elevato nella RPC – a presenziare alla

cerimonia di inaugurazione di Park Geun-hye, si era raccomandato che la stessa facesse visita all'università Sogang, l'alma mater di Park [W/AT 10 aprile 2013, «China Targets South Korea with Soft Power»]. Ancora, tutte le richieste di Park di discutere con il presidente cinese in merito alla rinnovata tensione nella penisola coreana sono state prontamente onorate da Xi, mentre vale la pena di ricordare che Hu Jintao non aveva mai parlato al telefono con Lee Myung-bak nel corso dell'intera presidenza di quest'ultimo [ibidem]. Gli stessi media di stato hanno riservato un trattamento molto positivo alla visita di stato di Park a Pechino, soffermandosi in particolare sulla sua abilità nel parlare un cinese fluente e sulle sue affinità con l'orientamento filosofico cinese [ibidem]. La particolare alchimia esistente nei rapporti tra i due leader contribuiva a facilitare il dialogo in merito a molte delle questioni che, nel corso dell'anno precedente, avevano costituito motivo di frizione tra i due paesi [AM 2012, pp. 415-7], rinsaldando e rafforzando i loro rapporti. Svareti articoli comparsi sulla stampa nel corso dell'anno sotto esame lasciavano intendere che i due paesi avessero intenzione di fare l'uno dell'altro il rispettivo partner privilegiato [W/AT 10 aprile 2013, «China Targets South Korea with Soft Power»; W/AT 7 agosto 2013, «China and Korea: A Change of partners?»]. Questo accadeva nonostante che Park, compiendo il suo primo viaggio di stato a Washington, avesse fugato ogni dubbio sul fatto che il centro di gravità della politica estera di Seoul continuasse a rimanere l'alleanza tradizionale con gli Stati Uniti. Tuttavia, secondo Jin Canrong, dell'università del Popolo di Pechino, Seoul avrebbe avuto solo da guadagnare nel rimanere amica di entrambi i paesi e, anzi, sarebbe dovuta diventare un «ponte» tra Washington e Pechino [W/AN 26 giugno 2013, «Seoul e Pechino 'Pronte a unirsi' per fermare Pyongyang»]. Gli stessi punti all'ordine del giorno nel vertice tra Park Geun-hye e Xi Jinping a Pechino e quelli all'ordine del giorno nel vertice tra la Park e Obama a Washington rivelavano come, sulle questioni più «calde», i tre paesi fossero sulla stessa lunghezza d'onda, a partire dalla questione nord-coreana. In particolare il vertice Park-Xi si chiudeva con un comunicato congiunto che proclamava la denuclearizzazione e il rispetto delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'ONU un «obiettivo comune» [W/CI 28 giugno 2013, «Park, Xi Pledge Concerted Response to N.Korea's Nuclear Ambitions»]. Xi dava un forte sostegno teorico anche all'iniziativa per la pace nell'Asia orientale e alla politica di creazione della fiducia inter-coreana. Da ultimo, ma non per ordine di importanza, i due leader si dicevano d'accordo per rafforzare la cooperazione economica bilaterale, riaffermando l'obiettivo di creare un'area comune di libero scambio e di espandere la cooperazione finanziaria e monetaria.

L'importanza, sotto il profilo economico, della visita di Park Geun-hye in Cina era rivelata soprattutto dallo «stuolo» di uomini d'affari e imprenditori che componeva la delegazione presidenziale, ben 71 persone, guidate dalla camera di commercio e dell'industria coreana

[Snyder, Byun 2013, pp. 101-2]. Prima dell'incontro al vertice tra Park e Xi, il ministro delle Finanze sud-coreano aveva spronato i due leader a compiere un «progresso concreto» per la conclusione del primo stadio dei negoziati per la creazione dell'area di libero scambio, entro la fine del 2013 [ibidem, p. 102]. Dal canto suo, nel corso dell'estate il ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Energia sud-coreano (MOTIE) aveva messo in evidenza l'accorciamento delle distanze su molti punti dopo il sesto round negoziale che aveva avuto luogo a Busan dal 2 al 4 luglio che, come i precedenti, era stato accompagnato da significative manifestazioni di protesta nel paese [ibidem; W/GP 7 luglio 2013, «S. Korean farmers hold massive rally against FTA with China»]. Lo stesso MOTIE sud-coreano (Ministry of Trade, Industry and Energy) definiva la creazione di un'area di libero scambio tra Corea del sud e Cina come uno degli obiettivi prioritari dell'amministrazione di Seoul. Quest'ultima intendeva infatti promuovere il ruolo del paese come un perno che univa il mercato integrato dell'Asia orientale (incentrato sulla RPC) e il mercato trans-pacifico guidato dagli Stati Uniti [Snyder, Byun 2013, p. 102].

Il clima positivo nei rapporti tra Seoul e Pechino ha consentito anche di appianare le divergenze in merito alla pesca illegale praticata dai pescherecci cinesi nelle acque comuni con la Corea del sud e vicine al contestato confine marittimo tra le due Coree. In particolare, il 12 luglio il capo della marina sud-coreana, l'ammiraglio Choi Yoon-hee, e la sua controparte cinese, Wu Shengli, raggiungevano un accordo sul controllo dell'industria ittica nel Mar Giallo [W/Y 12 luglio 2013, «S. Korea, China agree to cooperate on fisheries control in Yellow Sea»]. Agli inizi di ottobre veniva raggiunto un altro accordo relativo all'adozione di misure repressive per combattere il fenomeno della pesca illegale [W/Y 10 ottobre 2013, «S. Korea, China agree to joint crackdown on illegal fishing»].

A sciupare la «luna di miele» tra i due paesi interveniva, però, a fine novembre, la decisione da parte del governo di Pechino di creare una zona d'identificazione per la difesa aerea nel Mar della Cina Orientale – includente, tra gli altri, anche lo scoglio semisommerso di Socotra – ciò che costringeva Seoul a rivedere la propria zona di identificazione aerea, per includere a sua volta lo stesso scoglio [Miller 2013; W/AT 11 dicembre 2013, «Korea Revises Its Air Comfort Zone»].

6. *Leconomia*

6.1. *Corea del sud: una ripresa oltre le previsioni*

Nel corso dell'anno sotto esame, l'economia sud-coreana ha conosciuto una sorta di «balzo in avanti», superando le previsioni della maggioranza degli analisti e, soprattutto, alimentando le speranze che la quarta economia asiatica fosse finalmente uscita dal tunnel del-

la recessione e si fosse definitivamente incanalata sul binario della ripresa. Sulla base dei dati forniti dalla Banca di Corea (BOK), relativi al primo semestre, il PIL della Corea del sud è cresciuto in media del 1,1% su base trimestrale, e di circa il 2,5% su base annua, registrando la migliore performance dal 2011 e superando le previsioni della maggioranza degli analisti, che aveva fissato il tetto di crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) al 2% [W/BBC 25 luglio 2013, «South Korea economic growth beats forecasts»; W/FT 25 luglio 2013, «South Korea records strongest economic growth in two years»]. Due erano i fattori che avevano favorito una tale ripresa: da un lato, un'impennata dei consumi interni, dall'altro, un incremento della spesa pubblica. In particolare, nel mese di aprile, il governo di Seoul aveva annunciato il varo di un piano di stimoli del valore di 15 miliardi di dollari, al fine di incentivare i consumi interni per far fronte alla riduzione della domanda delle esportazioni del paese. Le misure di stimolo adottate dovevano servire altresì per creare nuovi posti di lavoro, per rivitalizzare il mercato immobiliare stagnante e per coprire il deficit delle entrate fiscali [W/BBC 25 luglio 2013, «South Korea economic growth beats forecasts»]. Alla fine di ottobre, la BOK confermava le previsioni di crescita per l'anno in corso al 2,8%, laddove fissava quelle per il 2014 al 3,8% [W/MW 24 ottobre 2013, «South Korea's Q3 GDP growth beats forecasts»]. Quest'ultimo dato, se confermato, indicherebbe che la Corea del sud, per la prima volta in quattro anni, è cresciuta più della media globale [W/GT 27 dicembre 2013, «S. Korea expects higher than world average economic growth in 2014»].

Il buon andamento dell'economia contribuiva solo in parte al miglioramento del clima sociale. Il 2013 si apriva e si chiudeva con degli scioperi. A gennaio a tornare in piazza erano i tassisti che protestavano contro la decisione del governo di bloccare l'iter legislativo di un decreto (il cosiddetto «Taxi bill») che prevedeva la distribuzione alla loro categoria dei sussidi per il trasporto pubblico [W/WSJ 22 gennaio 2013, «Taxi Drivers Threaten Strikes Over Blocked Subsidies»]. Tale decreto era stato proposto nel giugno del 2012 (in piena campagna elettorale) quando aveva avuto luogo il primo sciopero nazionale dei tassisti nella storia del paese per chiedere l'aumento delle tariffe e l'adozione di misure per contrastare il costo del carburante, in continua crescita [AM 2012, p. 418]. A dicembre, a scendere in piazza erano, invece, i lavoratori del comparto delle ferrovie per protestare contro la privatizzazione del settore [W/WSJ 23 dicembre 2013, «Rail Strike Intensifies»]. L'intervento massiccio delle forze dell'ordine per contrastare la rabbia dei manifestanti contribuiva a ridurre ulteriormente la popolarità di Park, già duramente provata dallo scandalo dei servizi segreti [W/WSWS 23 dicembre 2013, «South Korean police raid unions over railway strikes»]. Sulla base degli esiti di un sondaggio realizzato da Gallup Korea intorno al 20 dicembre, il tasso di popolarità di Park era sceso al 48%, il più basso dal mese di aprile [W/Y 20 dicembre 2013, «Park's approval rating dips under 50 pct»].

6.2. Corea del nord: verso una stagione riformista?

Anche per il 2013, il rapporto sulla sicurezza alimentare pubblicato a fine novembre dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dal Programma Alimentare Mondiale sembrava confermare un andamento tutto sommato positivo dell'economia nord-coreana. Si registrava, infatti, una crescita del 5% della produzione alimentare di prodotti di prima necessità e la riduzione del deficit di alimenti di base a 40,000 tonnellate, contro le 200,000 dell'anno precedente – in assoluto il dato più basso degli ultimi anni –, che lasciavano tuttavia invariate le condizioni di vita precarie della maggioranza della popolazione, così come i problemi legati alla malnutrizione [FAO/WFP 2013, p. 4].

Sul fronte economico, tuttavia, gli occhi erano puntati sulla messa in pratica della tanto agognata riforma del sistema agricolo (la cosiddetta Politica del 28 giugno), sulla quale regnava, per la verità, la massima incertezza, nonostante che da più parti fossero giunte notizie di un suo avvio graduale [Keck 2013; Park 2013]. Ad onore del vero, i giudizi sull'avvio di un'attesa stagione riformista nel paese derivavano per lo più dall'interpretazione di alcuni avvenimenti registrati nel corso dell'anno sotto esame, a partire dall'annuncio fatto in occasione della assemblea plenaria del comitato centrale del Partito Coreano dei Lavoratori, riunita a Pyongyang il 31 marzo, di avviare una nuova linea strategica per uno sviluppo parallelo dell'economia e dell'arsenale nucleare, di cui si è già riferito. Un'ulteriore conferma sembrava giungere dalla decisione, presa dalla medesima assemblea, di riassegnare a Pak Pong-ju la carica di primo ministro. Come si è già ricordato, Pak aveva ricoperto l'incarico di primo ministro dal 2003 al 2007 e, proprio nel 2007, era stato allontanato a causa di una proposta di riforma del sistema salariale che prevedeva incentivi economici su base oraria anziché mensile. Pertanto, il ritorno di Pak era stato interpretato dai più come un chiaro messaggio inviato dal regime al mondo esterno circa l'intenzione di abbassare la tensione nella penisola e di concentrarsi sulla rivitalizzazione economica del paese [W/T 1° aprile 2013, «North Korea rehabilitates purged capitalist premier»].

A suscitare dubbi e incertezze maggiori sul futuro riformista del paese era stata invece la purga di Chang Song-thaek, che alcuni avevano interpretato come una conferma del fatto che Kim Jong-un volesse «chiudere i conti con il passato» e aprire il paese alla modernità spingendo l'acceleratore sul processo di riforme economiche. Le incertezze derivavano, tuttavia, dal fatto che Chang, tra le altre cose, fosse stato incaricato per gli affari economici del paese e fosse alla guida dei progetti di cooperazione economica tra la Corea del nord e la Cina [W/CD 10 dicembre 2013, «Pyongyang sees major power change»]. Oltre ad aver toccato con mano i cambiamenti intervenuti in Cina, Chang aveva avuto l'occasione di visitare la Corea del sud.

In questo senso, forse Chang aveva iniziato a «fare ombra» al leader nord-coreano. O, forse, come ha dichiarato Kim Yong-hyun, docente presso l'università Dongguk di Seoul, aveva iniziato a spingere troppo a favore delle riforme [W/AN 3 dicembre 2013, «A Pyongyang continuano le purghe: 'epurato' lo zio di Kim Jong-un»].

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

AM

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia». Emil di Odoya, Bologna 2011.

2011 «Asia Maior. L'Asia nel triangolo delle crisi giapponese, araba ed europea». Emil di Odoya, Bologna 2012.

2012 «Asia Maior. Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia». Emil di Odoya, Bologna 2013.

W/AGI «Agenzia giornalistica Italia» (<http://www.agichina24.it>).

W/AN «Asia News» (<http://www.asianews.it>).

W/AP «Associated Press» (<http://www.ap.org>).

W/AT «Asia Times» (<http://atimes.com>).

W/BBC «BBC News» (<http://www.bbc.co.uk>).

W/CD «China Daily» (<http://www.chinadaily.com.cn>).

W/CI «Chosun Ilbo» (<http://english.chosun.com>).

W/CNN «Cable News Network» (<http://www.cnn.com>).

W/CS «Corriere della Sera» (<http://www.corriere.it>).

W/DNK «Daily NK» (<http://www.dailynk.com>).

W/FT «Financial Times» (<http://www.ft.com/home/asia>).

W/G «The Guardian» (<http://www.guardian.co.uk>).

W/GP «Global Post» (<http://www.globalpost.com>).

W/GT «Global Times» (<http://www.globaltimes.cn>).

W/H «The Hankyoreh» (<http://english.hani.co.kr>).

W/JDP «The Japan Daily Press» (<http://japandailypress.com>).

W/JT «The Japan Times» (<http://www.japantimes.co.jp>).

W/KB «Korea Bang» (<http://www.koreabang.com>).

W/KCNA «Korean Central News Agency» (<http://www.kcna.co.jp>).

W/KH «The Korea Herald» (<http://www.koreaherald.com>).

W/KT «The Korea Times» (<http://www.koreatimes.co.kr>).

W/LAT «Los Angeles Times» (<http://www.latimes.com>).

W/NKN «North Korea News» (<http://www.nknews.org>).

W/NYT «The New York Times» (<http://www.nytimes.com>).

W/R «La Repubblica» (<http://www.repubblica.it>).

W/RFA «Radio Free Asia» (<http://www.rfa.org>).

W/REU «Reuters» (<http://www.reuters.com>).

W/SNK «Sino-North Korea» (<http://www.sinonk.com>).

W/T «The Telegraph» (<http://www.telegraph.co.uk>).

W/WP «Washington Post» (<http://http://www.washingtonpost.com>).

W/WSWS «World Socialist Web Site» (<http://wsws.org>).

W/WSJ «World Street Journal» (<http://online.wsj.com>).

W/Y «Yonhap» (<http://english.yonhapnews.co.kr>).

- Campbell, Emma e Lee, Suwon Barb
 2013 *Fragility of South Korea democracy exposed*, in «East Asia Forum», 6 novembre (<http://www.eastasiaforum.org/2013/11/06/fragility-of-south-korea-democracy-exposed/>).
- Cha, Victor
 2013 *South Korean President Park Geun-hye's First Visit to Washington, D.C.*, 8 maggio (<http://csis.org/publication/south-korean-president-park-geun-hyes-first-visit-washington-dc>).
- Cha, Victor e Kim, Ellen
 2013a *North Korea's third nuclear test*, 12 febbraio (<http://csis.org/publication/north-koreas-third-nuclear-test>).
 2013b *US-Korea Relations: A Good Start*, in «Comparative Connections», vol. 15, n. 2, settembre, pp. 41-50.
- Einhorn Robert
 2013 *U.S.-ROK Civil Nuclear Cooperation Agreement: Overcoming the Impasse*, 11 ottobre (<http://www.brookings.edu/research/speeches/2013/10/us-south-korea-civil-nuclear-cooperation-agreement-einhorn>).
- FAO/WFP «Food and Agriculture Organization/World Food Programme»
 2013 *FAO/WFP Crop and Food Security Assessment Mission to the Democratic People's Republic of Korea*, Special Report, 28 novembre, (<http://www.fao.org/docrep/019/aq118e/aq118e.pdf>).
- Friedhoff, Karl e Kang Chungku
 2013 *Rethinking Public Opinion on Korea-Japan Relations*, in «Issue Brief», n. 73, 15 ottobre (<http://en.asaninst.org/issue-brief-no-73-rethinking-public-opinion-on-korea-japan-relations>).
- Hess, Ashley
 2013 *US-ROK nuclear negotiations not as easy as 123*, in «East Asia Forum », 21 settembre (<http://www.eastasiaforum.org/2013/09/21/us-rok-nuclearrenegotiations-not-as-easy-as-123>).
- Kang, David e Bang Jiun
 2013 *Japan-Korea Relations: No Signs of Improvement over the Summer*, in «Comparative Connections», vol. 15, n. 2, settembre, pp. 123-32.
- Keck, Zachary
 2013 *North Korea Pushes Ahead on Agricultural Reforms*, in «The Diplomat», 17 maggio (<http://thediplomat.com/2013/05/north-korea-pushes-ahead-on-agricultural-reform>).
- Kleine-Ahlbrandt, Stephanie
 2013 *China's North Korea Policy: Backtracking from Sunnylands*, in «38 North», 2 luglio (<http://38north.org/2013/07/skahlbrandt070213>).

Lee Seong-hyon

2013 *Firm Warning, Light Consequences: China's DPRK Policy Upholds Status Quo*, in «China Brief», vol. 13, n. 23, 22 novembre (http://www.jamestown.org/uploads/media/China_Brief_Vol_13_Issue_XXIII_02.pdf).

Madden, Michael

2013 *Kim Jong-un's Pyongyang shuffle*, in «38 North», 5 aprile (<http://38north.org/2013/04/mmadden040513>).

Mansourov, Alexandre

2013 *North Korea: The Dramatic Fall of Jang Song Thaek*, in «38 North», 9 dicembre (<http://38north.org/2013/12/amansourov120913>).

Miller, Berckshire J.

2013 *Is the China-South Korea Honeymoon Over*, in «The Diplomat», 29 novembre (<http://thediplomat.com/2013/11/is-the-china-south-korea-honeymoon-over>).

Park Hyeong-jung

2013 *One Year into the '6.28 Policy Directives – Contents and Progress*, KINU's Online Series, CO 13-18, 28 giugno.

Snyder, Scott

2013 *Secretary Kerry's first visit to Northeast Asia: rolling the North Korea stone back up the hill*, in «Asia Unbound», Council on Foreign Relations, 16 aprile (<http://blogs.cfr.org/asia/2013/04/16/secretary-kerrys-first-visit-to-northeast-asia-rolling-the-north-korea-stone-back-up-the-hill>).

Snyder, Scott e Byun See-won

2013 *China-Korea Relations: How Does China Solve a Problem Like North Korea?*, in «Comparative Connections», vol. 15, n. 2, settembre, pp. 97-108.

Teo, Sarah, Singh, Bhubbindar e See Seng tan

2013 *South Korea's Middle – Power Engagement Initiatives: Perspectives from Southeast Asia*, in «RSIS Working Paper», n. 265, 28 novembre.

Ward, Peter

2013 *Sino-NK 2013 Rewind: The Byungjin Line and North Korea in an Era of Songun Politics*, 13 dicembre (<http://sinonk.com/2013/12/13/sino-nk-2013-rewind-the-byungjin-line-and-north-korea-in-an-era-of-songun-politics>).

Yoon Sukjoon

2013 *South Korea and Vietnam: A New Strategic Partnership?*, in «RSIS Commentaries», n. 170, 18 settembre.